

## XCIX.

## TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. — Nomina fatta dal presidente di una Giunta per l'esame di uno schema di legge del deputato Bonfadini diretto ad emendare l'articolo 100 della legge elettorale. — Relazione sulla elezione del collegio di Sorrento e proposta di convalidazione — L'elezione è annullata. — Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dai deputati Mancini e La Porta sul mantenimento delle prerogative della potestà civile, a fronte della Curia romana, e sull'ordinamento della proprietà ecclesiastica — Discorsi dei deputati Lioy e Taiani — Spiegazioni personali del deputato Auriti — Discorso del presidente del Consiglio in difesa degli atti del Ministero — Chiusura della discussione generale — Spiegazioni personali del deputato Lazzaro — Repliche del deputato Mancini — Lettura di risoluzioni diverse — Voti motivati svolti dai deputati Sulis e Petruccelli.*

La seduta è aperta alle ore 1 25 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

**QUARTIERI**, segretario. Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1128. La deputazione provinciale di Venezia si rivolge alla Camera per ottenere che il progetto di legge intorno ai certificati ipotecari venga modificato.

1129. De Col Luigi ed altri cittadini, membri del Comitato direttivo dell'Associazione del Progresso in Venezia, rassegnano alcune osservazioni intorno allo schema di legge per la reintegrazione dei gradi militari e delle pensioni.

1130. Dell'Acqua Antonio, già trombettiere delle guardie d'onore dell'ex-reame di Napoli, dopo avere infruttuosamente ricorso ai Ministeri della guerra e dell'interno, si rivolge alla Camera per ottenere che gli venga assegnata quella pensione che per i prestati servizi gli compete.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**PISSAVINI**. Alcuni cittadini, membri del Comitato direttivo dell'Associazione del Progresso in Venezia, richiamano, colla petizione 1129, l'attenzione della

Camera sopra alcuni punti del disegno di legge per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, e pensioni ai feriti, mutilati ed alle famiglie dei morti combattendo per l'indipendenza e la libertà d'Italia, e chiedono che si introducano alcune lievi migliorie o cangiamenti di semplice forma al progetto stesso. Io credo che la loro adozione renderà più facile e più pratica l'esecuzione di quel progetto di legge inteso a compiere un ultimo e solenne atto di nazionale giustizia.

Prego perciò la Camera, anche a nome del mio collega ed amico, l'onorevole Alvisi, di voler dichiarare d'urgenza questa petizione. Inoltre mi rivolgo all'onorevolissimo nostro presidente perchè, come di diritto, si compiaccia rassegnare questa petizione alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge a cui ho testè accennato.

(La Camera approva.)

**BERTANI A.** Colla petizione 1125, due mila e più cittadini genovesi domandano, in nome della libertà di coscienza e dei principii di eguaglianza e di libertà, che venga tolta dalle scuole elementari la istruzione religiosa; epperò io chieggo alla Camera che quella petizione sia dichiarata d'urgenza ed inviata alla Commissione incaricata di riferire

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

sul progetto di legge intorno alle modificazioni da introdursi nell'insegnamento elementare.

(Le due istanze sono ammesse.)

**PRESIDENTE.** Hanno domandato un congedo per ragione di salute: l'onorevole Mantegazza, di un mese; l'onorevole Rega, di 8 giorni. L'onorevole Minervini chiede un giorno di congedo per affari suoi urgenti.

(Sono accordati.)

La Camera avendomi ieri l'altro affidato l'incarico di nominare la Commissione che deve riferire sul progetto di legge presentato dall'onorevole Bonfadini, diretto ad emendare l'articolo 100 della legge elettorale, chiamo a far parte della medesima gli onorevoli Bonfadini, Tenca, Guerrieri-Gonzaga, Guala, Righi, Nicotera, Sorrentino, Monzani e Colombini.

#### RELAZIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI SORRENTO E DELIBERAZIONE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Si dà lettura della relazione sulle operazioni elettorali del collegio di Sorrento.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

Collegio di Sorrento.

« La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti delle operazioni elettorali del collegio di Sorrento nel quale fu in seconda votazione proclamato deputato il cavaliere Giuseppe Orlandi con voti 420 contro 401 riportati dal commendatore Giacomo De Martino;

« Viste le proteste;

« Esaminati gli atti dell'inchiesta giudiziaria ordinata dalla Camera nella tornata del 27 gennaio ultimo scorso;

« Udita la relazione fatta dal deputato Fossa;

« Ritenuto:

« Che le irregolarità denunciate nei verbali e nelle proteste o non sussistono o non hanno importanza;

« Che i fatti di corruzione, pei quali principalmente è stata ordinata l'inchiesta, dai risultati di questa o riuscirono smentiti, o non emersero sufficientemente provati, o si riducono a vaghi sospetti, a voci incerte o tutto al più a qualche impotente tentativo non susseguito da effetto, ed al quale fu affatto estranea la persona dell'eletto;

« Che a questo convincimento ed a questo giudizio conduce il retto e giusto apprezzamento dell'insieme delle molteplici, svariate, spesso contraddit-

torie, non rassicuranti o inconcludenti informazioni che si raccolsero con l'inchiesta; tenuto eziandio conto delle ritrattazioni di una grande parte dei protestanti, e della poca o nessuna fede che meritano taluni dei dichiaranti o testimoni di provata equivoca moralità;

« Che il fatto accusato nella sezione di Meta ed anche in quella di Piano, di bollettini portanti segni convenzionali, se potrebbe avere importanza o come comprova della denunziata corruzione o come una violazione dell'articolo 87 della legge elettorale politica qualora si avessero argomenti abbastanza sicuri per doverlo ritenere accertato, rimane invece pur esso allo stato di una semplice affermazione, e gravemente sospetta, dei protestanti. Non vi fu reclamo durante l'operazione elettorale, non potendosi considerare quale un reclamo l'istanza che vuoi essere stata fatta da qualche elettore al presidente dell'ufficio, perchè dovesse leggere tutto ciò che i bollettini contenevano. Nei verbali non vi ha del fatto cenno alcuno. I bollettini non furono conservati. Non è indicato il numero di quelli che vuoi portassero detti segni. Solo dopo, allora soltanto, che si conobbe che riesci eletto deputato l'onorevole Orlandi, nelle proteste cioè che successivamente ebbero luogo, fu denunziato anche questo fatto. E coloro che lo affermano sono gli stessi membri dell'ufficio elettorale, fautori della candidatura del competitore dell'Orlandi; sono coloro medesimi che, qualora il fatto fosse realmente accaduto, avrebbero avuto il dovere di rilevarlo durante lo squittinio, di farne risultare nei verbali, e di conservare ed unire ai verbali i bullettini;

« Per questi motivi, all'unanimità conchiude di proporre alla Camera di convalidare l'elezione del collegio di Sorrento nella persona dell'onorevole cavaliere Giuseppe Orlandi. »

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Sorrento nella persona dell'onorevole Orlandi. Coloro che intendono di approvarle, si alzino.

(Segue la prima alzata.)

Voci a sinistra. La controprova!

Voci a destra. Non siamo in numero!

**PRESIDENTE. (Rivolto a destra)** Io debbo osservare il regolamento. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

Si procederà alla controprova.

Chi non approva le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Orlandi a deputato di Sorrento, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, le conclusioni della Giunta sono respinte.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

Il collegio rimane dichiarato vacante.

(*Agitazione e movimenti in vario senso nelle diverse parti della Camera, e che durano più minuti. — Molti deputati stanno nell'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di recarsi al loro posto.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA RISOLUZIONE PROPOSTA DAL DEPUTATO MANCINI INTORNO ALLE RELAZIONI DELLO STATO COLLA CHIESA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della risoluzione proposta dal deputato Mancini intorno ad atti e tolleranze in materia ecclesiastica contro le leggi dello Stato.

La parola spetta all'onorevole Lioy.

LILOY. Onorevoli colleghi. Io non rientrerò nel labirinto giuridico teologico che ha sollevato la mozione dell'onorevole Mancini; questo campo fu splendidamente, ed a mio avviso trionfalmente percorso dall'onorevole Auriti. Io mi intratterrò alcuni istanti, perchè sarò brevissimo, in quelle altezze a cui sollevarono la questione l'onorevole Guerrieri-Gonzaga e l'onorevole Villari.

Se su codeste cime io fossi colto dalle vertigini, tanto più ho bisogno di raccomandarmi alla indulgenza ed alla tolleranza così di questa parte della Camera, come di quella ove anche mi onoro di avere amici personali carissimi.

Fra gli argomenti che i sostenitori della mozione dell'onorevole Mancini addussero per invitarci a modificare la nostra politica ecclesiastica, io ho udito muoverci anche codesto invito in omaggio alla libertà del pensiero ed alle conquiste intellettuali; permettete a me, modesto operaio del pensiero, di dichiarare le ragioni per cui, appunto in omaggio alla libertà del pensiero ed alle conquiste intellettuali, io voterò contro.

Parmi che, seguendo l'invito che ci venne fatto, non si enterebbe nel terreno di una lotta feconda, ma nello sterile agone di dissidi religiosi e teologici a cui l'Italia finora rimase estranea, e credo sempre rimarrà estranea. Pare quasi che sotto il cielo ridente d'Italia non attecchiscano le idiosincrasie teologizzanti!

I tempi mutano, o signori, e ciò che una volta a servizio della filosofia e del libero pensiero poteva essere favilla che fecondasse gran fiamma, oggi io credo che ci farebbe cadere nel buio. La nazione non vi troverebbe lena ad opere egregie nei campi del lavoro e della scienza, ma si susciterebbero im-

belli rancori ispirati dal fanatismo degli uni, dall'ignoranza degli altri.

Certe volte, guardando l'onorevole Mancini ed altri egregi oratori che si eloquentemente parlarono in favore della sua mozione, mi parve scorgere altrettanti negromanti. (*Movimenti a sinistra*)

Si, o signori, mi pare che essi vogliano distrarre l'Italia dalla crociata che essa muove contro le orme funeste del passato, per trascinarci, novelli Tancredi, nelle foreste incantate del diritto canonico e della teologia. (*Risa a destra*)

È dunque in omaggio alla libertà del pensiero ed al lavoro intellettuale che io non posso approvare l'avviamento che vorrebbe darsi alla nostra politica ecclesiastica, nè l'abbrivo a cui, fortunatamente invano, vorrebbe condursi l'opinione pubblica in Italia.

Io sbaglierò, ma stimo che noi siamo in alto, e parmi che voi vorreste farci discendere; io credo che sulla nostra bandiera sia scritto l'*excelsior*, e che voi vorreste rinchiuderla nelle carceri delle sottigliezze e delle disputazioni dei curiali e dei retori, ove la vera e libera filosofia stagna e perisce.

Io non so veramente come tra noi, ed in questi tempi, possano sorgere le teorie che ho udite annunziare da valentissimi oratori in questa Camera. Io non so come sull'argomento pensi l'illustre storico della filosofia che siede da quel lato (*Volgendosi a sinistra*), l'onorevole Ferrari; ma suppongo che, quando egli discende nelle profondità dell'animo suo così altamente filosofico, si meravigli che il partito che si chiama dell'avvenire, raccomandi le teorie del passato.

Si citarono dinanzi a noi i grandi giureconsulti di un tempo; ma, o signori, e i grandi filosofi d'oggi? PETRUCCELLI. Chi sono?

LILOY. Chi sono? Io citerò solo Herbert Spencer. Leggete i suoi principii di sociologia e vi troverete un'aperta condanna ai concetti che voi oggi venite qui a sostenere.

La metafisica oramai è detronizzata dal suo primato di una volta; è la scienza sperimentale che entra trionfante nei campi del mondo morale, politico e sociale.

Io mi ricordo di un colloquio che mi ha accordato un giorno Alessandro Manzoni il cui nome tutte le volte che si pronuncia, ispira riverenza. Conoscendo egli che io mi occupo di scienze naturali, dicevami queste parole: codeste scienze tendono a invadere anche il campo morale e sociale! E col suo fine spiritualismo pareva dolersene. Ma soggiunse tosto: eppure anche da questo può sorgere un bene, perchè, entrando le scienze sperimentali nel campo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

morale e sociale, esse finiranno almeno per discacciarne la rettorica.

Reputo, o signori, che qui voi siate tutti evoluzionisti. Oggi sarebbe difficile non parere reazionari nelle scienze quando s'inalberasse diversa bandiera. Or bene, e voi venite a citarci Van Espel, Giuseppe II, Leopoldo, Tannucci, Siccardi! Ma dunque non vi siete accorti della grande evoluzione storica che si è compiuta dinanzi a noi?

L'onorevole Tommasi-Crudeli, da valente fisiologo e da prode evoluzionista, non ha potuto non dichiarare che egli, giurisdizionalista nel 1869, è divenuto giurisdizionalista *convertito* nel 1875!

A me sembra (e perdonate la mia franchezza, poichè sempre manifesto apertamente le mie convinzioni), a me sembra che la filosofia della storia condanni i vostri concetti, che la sociologia li rinneghi, che la vostra condanna la troviate in un grande italiano, in Galileo, i cui metodi sono infine quelli che oggi vittoriosi regnano nella filosofia.

Del resto, è pur troppo un fenomeno assai frequente! Si ode taluno vantarsi di una filosofia liberale, ma poi in pratica è tutt'altra cosa! Si è parlato tanto di frati e di monaci in questi giorni! Permettetemi di citare il padre Zappata. Ebbene, in pratica mi paiono costoro tanti padri Zappata: per difendere e sostenere la libertà immaginano cento mezzucci restrittivi, preventivi, repressivi. E qui uso la parola *mezzucci*, che mi pare sia più accorcia di quando l'adoperava non è guari l'onorevole Mancini. (*Movimenti a sinistra*)

Io che sono orgoglioso della politica nazionale, io che mi offendo quando apparisce anche un riverbero di straniero plagio, mi dolgo quando nell'opposizione uomini che grandemente rispetto qualche volta nel loro linguaggio divengono l'eco della democrazia francese, così facile a propugnare con vaniloqui la libertà, quanto incapace a difenderla e a mantenerla.

Certe volte temo che voglia imitarsi codesta democrazia, così funesta alla libertà, anche nelle sue più colpevoli leggerezze. Vi cito un esempio. Voi consigliate il Parlamento, e quindi il paese, di entrare a vele gonfie nel ginepraio delle disputazioni ecclesiastiche e canoniche. (*Interruzione del deputato Comin*)

Non ho inteso la interruzione dell'onorevole Comin.

COMIN. Nessuno ha detto questo.

LLOY. Me ne appello alla Camera.

Se l'effetto delle disputazioni nostre nell'occasione della risoluzione Mancini dovesse essere pra-

tico, se dovesse riflettersi nell'animo della nazione, non avverrebbe appunto quello che io dico?

Ora, o signori, osservate la Germania. La Germania è entrata con animo gagliardo in questa lotta, ma anche con istudi severi. Se vi è argomento che più si studi in Germania è la teologia.

Io mi sono dato la cura di osservare le ultime statistiche bibliografiche tedesche, ed ho osservato che la teologia, nella pubblicazione dei libri in Germania negli ultimi anni, sapete voi qual posto tiene? Tiene il primo posto. Io ho esaminata la statistica del giornalismo germanico; sapete voi qual è il soggetto su cui si pubblica il maggior numero dei diari e delle effemeridi? La teologia! Le pubblicazioni teologiche vi formano il 17 e mezzo per cento sulla totalità. In Italia invece voi sapete qual posto modesto tengano codeste pubblicazioni. Da noi prevalgono sempre la letteratura e la filologia; tra i giornali prevale, senza confronto, la politica.

Io mi sono dato anche ad un'altra ricerca. Ho voluto vedere se l'Italia, la vera Italia, si prepari a questa lotta a cui voi intendereste condurla. Ho voluto esaminare nelle nostre biblioteche quale attenzione si accordi agli studi sacri e teologici. Ora mi apparve questo: nel 1863 nelle nostre biblioteche distribuironsi 54,491 volumi di materia sacra, canonica e teologica, e nel 1871 indovinate a quanti discesero? A poco più che la metà: a 36,360. E, badate, di questi 36,360 solo 4825 si riferiscono alle provincie settentrionali, dove è più probabile che non si consultassero soltanto libri ascetici, ma veramente libri di scienza teologica.

Almeno intenderei qualche cosa se coloro i quali oggi vogliono impegnarci in questo conflitto avessero combattuto strenuamente l'abolizione delle cattedre di teologia. Ma, signori, invece rammento che voi (*Volgendosi a sinistra*) quella legge non solo la votaste, ma l'applaudiste!

Ho veduto un altro fenomeno strano in questa stessa Sessione tra noi. Si trattava della legge del reclutamento.

Ora voi vi siete preoccupati di tutti gli studenti, degli studenti di medicina, degli studenti di matematica, degli studenti di legge. Sorse, con un sentimento che altamente l'onora, l'onorevole Macchi da quei banchi (*La sinistra*), a proporre che uguale privilegio, uguale favore si accordasse agli studenti di teologia, ma anche la proposta dell'onorevole Macchi andò travolta nella voragine, che seppellì l'articolo del Ministero e quello della Commissione!

Oude, da tanta contraddizione che accade? Accade discorrere di coteste questioni in modo che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

certe volte io, che non sono d'ingegno molto sottile ed acuto, e che non ho la scienza infusa, ma che per ragionare di certe materie sentirei bisogno di quegli studi che in Italia generalmente mancano, non riesco a comprendere nulla in certe proposizioni che qui si sostengono.

Per esempio, pensate che in Germania si sarebbe mai sostenuto che il Papato è un cadavere? In Germania si sarebbe mai asserito che la fede va in isfacelo? (*Movimenti*)

Oltrechè mi sembra che spesso si confonda la libertà di non avere alcun culto, di non avere alcuna credenza, colla libertà di avere un culto, di avere qualche credenza.

Mi pare che si oblii da uomini politici e da legislatori che le religioni debbono considerarsi come fatti sociali e psicologici, prescindendo assolutamente dalle credenze che individualmente ciascuno può avere o non avere. Mi pare che si oblii che tante anime per tollerare la vita o almeno per elevarsi, per purificarsi, hanno bisogno del sentimento religioso. Ogni impedimento a questo riguardo non può giudicarsi che come una negazione di diritto, come una violazione della libertà di coscienza.

Ci fu rimproverato che noi abbiamo dato alla legge delle guarentigie una interpretazione benigna.

Se fosse vero non troverei di pentirmene. Ciò non fa piacere agli avversari della legge delle guarentigie, è naturale. Io invece considero questa legge come un vanto nazionale. È una legge che dagli uomini spregiudicati e sinceri di tutto il mondo attrae sull'Italia plauso ed ammirazione.

È manifesto che alcuni dei nostri oppositori si sono a malincuore fermati alle minuzie dell'applicazione e della forma. Era la legge che avrebbero voluto coi loro colpi assalire. (No! no! *a sinistra*) Non si è osato perchè si sapeva che l'Italia non approvarebbe mai codesto tentativo. (*Rumori a sinistra*)

**ABIGNENTE.** La vogliamo osservata.

**LIQY.** Voi da quella parte combatteste la legge; niuna meraviglia se nella sua applicazione vaghegliereste le interpretazioni odiose e violente.

Mi pare di vedervi sulla soglia di un edificio nel quale non riputate prudente di entrare coi vostri piccioni e coi vostri martelli. (No! no! *a sinistra*) Sì, restate fuori a tirare le sassate, e non vi accorgete che le tirate al vento.

*Una voce a sinistra.* Sono voci da clericale. (*Rumori a destra*)

**LIQY.** (*Volto a sinistra*) Io non ho inteso cosa si abbia in questo momento mormorato laggiù.

**PRESIDENTE.** Onorevole Liqy, continui il suo di-

scorso; prego gli onorevoli deputati di non interrompere.

**LIQY.** Sì, ripeterò ancora che molte delle accuse che ho sentito sollevare a me sembrarono così poco gravi, che alcuni degli oppositori mi parvero venirci innanzi con un grande corredo di faccenda e di scienza, ma insieme con un pugno di mosche.

L'onorevole Villari sollevò la questione nei suoi rapporti coll'istruzione pubblica e coll'educazione nazionale. Non vi spaventate, onorevoli colleghi; io non vo' ingolfarmi in questo arduo tema, Dio me ne guardi! Dirò solo qualche parola sulle impressioni che provai ascoltando il dotto discorso dell'onorevole Villari.

Mi è sembrato che nello splendido quadro che egli ha fatto, i colori siano stati esagerati su tutta la linea; mi è sembrato che egli descrivesse le condizioni d'Italia di mezzo secolo fa.

Come! Le nostre scuole sono dappertutto popolate; qui, a Roma stessa, avete veduto le statistiche delle scuole comunali? Esse rigurgitano di scolari; e dove mancano gli scolari, sapete perchè mancano? O, perchè non vi sono scuole, o perchè qualche volta le persone che sono poste a capo di queste scuole la maggior parte buone, alcune eccellenti, non ispirano sempre tutta la fiducia ai padri di famiglia.

Ha lamentato l'onorevole Villari che ancora molta parte dell'istruzione sia in balia del clero. Ma egli non ha tenuto conto delle ragioni economiche che conducono a questo risultato. Nei più poveri comuni è naturale che sia il curato, sia il sacerdote a cui si affida la scuola, e perchè? Perchè lo sbaraglio economico di certi comuni non permette di stipendiare un maestro che non abbia altro ufficio come sarebbe desiderio di tutti.

Del resto, io non mi sgomento punto di codesta gara colle scuole del clero. Io credo che, per sostenerla, noi non abbiamo a fare che due cose: una, moltiplicare le nostre scuole, l'altra, essere rigidi e severi e inesorabili più assai che non si sia stati fin qui nell'affidare il magistero dell'insegnamento a persone che veramente meritino. Volete chiudere tutte le scuole del clero? Ma che cosa vi sostituirete?

E poi quale è il vostro terrore? La generazione nostra che infine ha fatta l'Italia, non è dessa uscita dalle scuole del clero? E coloro che oggi si educano ancora nelle scuole del clero, saranno proprio quelle che disfaranno l'Italia?

**CORBETTA.** E i Barnabiti?

**LIQY.** Sento parlare dei Barnabiti. Io non entro adesso a giudicare cosa siano le scuole del clero; io so che ve ne sono di cattive, come ve ne sono di buone, e molte di buone ne conosco io stesso, ono-

revele Corbetta. E so che, ponendoci la mano sulla coscienza, anche noi ne abbiamo di buone, anzi di ottime, come ne abbiamo di cattive. Ma ha sempre il Governo rispettati i diritti dei padri di famiglia, scegliendo uomini davvero degni di stima e di fiducia a reggere o a vigilare le nostre scuole? (*Bravo!*) O non si è qualche volta offeso codesto sacro diritto dei padri di famiglia, facendo in essi svanire la sicurtà che la scuola si serbi un terreno neutrale, un santuario dove non penetrino controversie e passioni che agitano e dividono, dove le dispute religiose restino escluse, dove la moralità sia gelosamente professata, custodita, insegnata cogli esempi?

Io non voglio qui trattenermi della questione controversa se nelle scuole si debba mantenere l'insegnamento religioso o se deva lasciarsi alle famiglie; è un problema che si agiterà per lungo tempo ancora. Tuttavia penso di dir cosa che tutti ammetteranno per vera sostenendo che vi possono essere tra noi parecchi i quali non vogliono che l'insegnamento religioso si mantenga, ma che niuno pretende che irreligiosa abbia ad essere la scuola ove si educano le anime più giovani e inesperte.

Io sarei felice se l'onorevole ministro della pubblica istruzione cogliesse l'occasione per assicurare le famiglie che questa opinione è anche la sua. (*Bene! a destra*)

L'onorevole Bonghi non può credersi capo della istruzione fra un popolo di filosofi e di liberi pensatori; questa sarebbe un'utopia impossibile ad alliguarla nella dotta sua mente, per quanto egli siasi fermato a meditare sulla utopistica repubblica di Platone!

Il nostro popolo (è questo un fatto che non potete negare e perciò dovete tenerne conto), il nostro, come del resto tutti gli altri popoli, non è un consorzio di liberi pensatori e di filosofi. Io reputo che il vero modo di fare concorrenza alle scuole avverse al sentimento nazionale sarebbe questo, che il Governo e colle parole e coi fatti affidasse sempre più le coscienze delle famiglie dei suoi propositi alieni da scopi che possano turbarle. Individualmente si può essere credenti o non esserlo, ma l'ente famiglia preso nel suo complesso, una credenza l'ha sempre, tanto è vero che io potrei citare colleghi da questa parte della Camera e colleghi di quella parte i quali mandano i loro figli agli Scolopi, agli Oblati, alle Figlie di Maria, piuttosto che a certe scuole governative. (*Rumori ed interruzioni a sinistra — Risa ironiche a destra*)

*Voci a sinistra.* Quali sono?

1861... ed anche ai gesuiti, mi suggeriscono alcuni colleghi.

L'onorevole Villari ha creduto che il Governo abbia bisogno di sprone per restringere la libertà dell'insegnamento. Credo che il mio amico l'onorevole Bonghi sia tal uomo che, anzichè di sprone, abbia bisogno di freno.

Ma come! Non comparve innanzi a voi la legge Scialeja la quale non solo voleva rendere obbligatoria l'istruzione, e in ciò si può essere tutti d'accordo, ma voleva rendere obbligatoria *la scuola*? Non avete innanzi a voi un disegno di legge che vi propone di sopprimere l'articolo 252 della legge Casati e questa legge vuole estendere, nei suoi riguardi coll'insegnamento privato, a tutte le provincie del regno?

Mi sembra che veramente su questo proposito il Governo non abbia bisogno di eccitamenti! (*Movimenti diversi*)

Ma ritornando a bomba, come suol dirsi, io ripeto che punto non mi meraviglio se tutti quelli pei quali la legge delle guarentigie è un pruno negli occhi, vorrebbero che essa fosse nella sua applicazione resa ostica e violenta. A me un pruno negli occhi questa legge non è. Onde mi basta l'essenziale, mi basta la giusta applicazione secondo le sue prescrizioni e il suo spirito.

L'*exequatur* non dà modo allo Stato d'impedire che se potesse esservi un vescovo immeritevole, un vescovo il quale colla sua presenza turberebbe l'ordine pubblico, egli sia ammesso alla temporalità? Bel gusto di lasciare qualche centinaio di diocesi prive di vescovi, di sentire gli strilli di migliaia di devoti! Questo gusto non è il mio. Non mi ci divertirei punto. A voi non basta di togliere le temporalità, vorreste togliere ancora l'esercizio spirituale. (*No! a sinistra*)

Sì, vorreste por mano anche all'esercizio spirituale perchè non tollereste che parroci nominati da vescovi non muniti dell'*exequatur*, prendessero possesso della loro parrocchia! Chiudereste l'uscio della Chiesa innanzi a questi pastori! Così credereste di rendere un servizio alla libertà eccitando una serie di recriminazioni e di lamenti in tutti quelli che ci tengono ad avere benedette le loro culla, i loro sponsali, le loro tombe. (*Bene! Bravo! vicino l'oratore*)

Voi volete che sorga, non per generazione spontanea, ma suscitato da voi un nuovo fenomeno religioso in Italia: l'elezione dei parroci.

Certo, se i credenti venissero a questo partito, come in molte parti accade, d'accordo col vescovo, per tradizioni antiche, tanto meglio. In una mia villa io ho assistito più volte ad una di codeste elezioni, fatta dai padri di famiglia per consuetudine antica. Ma quando venite a parlarmi di elezioni

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

nelle quali pretendete che abbiano a funzionare da parroci cattolici ed ortodossi sacerdoti eletti da framassoni o da liberi pensatori, io vi domando se è questa una cosa seria, se non è questo un artificio o un'illusione?

Io non so veramente se l'onorevole mio amico Guerrieri-Gonzaga, del quale ho udito con attenzione il dotto e brillante discorso, sia riuscito a creare una nuova foggia di religione in cui i cattolici eleggerebbero per loro pastori gli accattolici.

Se fosse permesso in questioni così serie e così ardue esilarare un istante la Camera citerei un motto arguto di un mio onorevole collega, che tutti noi veneriamo ed amiamo...

*Voci. Grossi! Grossi!*

MISY. Precisamente l'onorevole Grossi. Sapete, mi diceva egli, sapete, il vecchio cattolicesimo non potrà mai attecchire in Italia. E perchè? rispondevo io. Perchè, ci soggiungeva, apostolati religiosi non potranno mai essere fecondi ed efficaci senza il concorso delle donne, e nessuna donna si rassegnerà mai ad essere chiamata *vecchia* cattolica. (*ilarità generale*)

Signori, io concludo perchè non voglio certamente abusare della vostra indulgenza. Io concludo dicendo che colla nostra politica noi sappiamo ove stiamo; colla vostra non sappiamo ove andremo.

Voi vorreste creare dei martiri a buon mercato, e dimenticate il motto di Machiavelli, il quale diceva che il nemico non si aizza, se non quando lo si vuole o si può distruggere.

Voi non potreste fermarvi sulla china ove pretendete condurci. Vi ho già udito bandire che non si deve tollerare che l'assoluzione si neghi dai sacerdoti ai moribondi. Ah! voi dunque vorreste introdurre in quello che è il foro interno delle coscienze, in ciò che è l'integrità della disciplina ecclesiastica? (*Movimento*)

Osservate poi che voi stessi, che oggi fate tanta pompa di fierezza, sareste chiamati deboli un giorno. Tutti voi ricordate come nel club dei Giacobini si rinfacciava alla Convenzione di essere troppo mite e vigliacca nella sua politica ecclesiastica; eppure nessuno di voi vorrebbe arrivare dove è arrivata la Convenzione! Sì, o signori, verrebbe qualche Hebert a dirvi codini, a dirvi clericali anche a voi. (*ilarità*)

Noi non vogliamo di codesti esperimenti, noi preferiamo la nostra debolezza che è forza di non cedere a dispetti ed a immaginarie paure; noi la preferiamo alla vostra forza che è debolezza di cedere a questi rancori e a questi vani spaventi. La fede che noi abbiamo nei nostri petti per la libertà, ci difende assai meglio delle corazze che voi vorreste

prestarci. L'odio noi lo lasciamo ai nostri nemici. Non è nei loro arsenali che vogliamo cercare le armi per difenderci.

Qui si è molto parlato di guerre, di lotte, di conflitti. Io credo dir cosa, in sul finire del mio discorso, che sia nell'animo della grande, dell'immensa maggioranza degli Italiani, e nell'animo anche di moltissimi tra noi, i quali non hanno creduto, per una discrezione che li onora, di prendere parte a questa discussione. Io credo, dico, che la nostra missione sia una missione di pace.

Un limite c'è, e questo limite è l'osservanza delle leggi, è l'pugnagianza di tutti davanti al Codice penale. I nostri avversari noi li aspettiamo a questo limite per dir loro: fermatevi; li aspettiamo a questo limite per atterrarli ove occorra. (*Bravo!*)

Quando si nomina la parola *conciliazione*, su molte teste si rizzano i capelli. Anche questo io non intendo.

Ma come non si comprende che codesta conciliazione è un vano fantasma? Perchè affannarvi di codesta larva? Non sapete che vi sono nel mondo certe antinomie per loro natura irconciliabili?

Ma se la conciliazione è impossibile, credo non sia impossibile del pari, sia al contrario possibilissima e tale che dobbiamo proporcela a obbiettivo dei nostri sforzi, la pacificazione delle coscienze. Sì, o signori, questa pacificazione è possibile, e noi per ottenerla non dobbiamo dare che quello che a noi spetta, l'ordine, la libertà, la sicurezza.

E così facendo non sarà molto lontano il tempo in cui gli altri daranno ciò che è loro debito: la carità, le buone opere, i santi esempi, l'abbandono di tutto ciò che pullula dalle umane passioni, per ciò che proviene da sorgenti pure e divine. E non conciliati, ma colle coscienze rappacificate, divisi, in campo diverso, potremo insieme combattere quel nemico che è a tutti comune, quel nemico che, non bisogna illudersi, ingrossa ognora e sempre più ci incalza e pretende demolire ogni fondamento d'ordine, ogni base di società. (*Bene! Bravo! a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. L'onorevole Taiani ha facoltà di parlare.

TAIANI. Comincio col dichiarare all'egregio amico mio, l'onorevole Liczy, che io non entrerò nella selva incantata del dogma, e abborro dal toccare il ginocchio delle disputazioni teologiche. Gli dichiaro che non amo i mezzucci preventivi, ed amo meno i mezzucci punitivi. Io non ho odii, non ho rancori, non ho dispetti, e dichiaro finalmente che non sono democratico furente, nè tanto meno di coloro che fanno male alla libertà.

Dopo avere fatta questa dichiarazione all'onore-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

vole Lioy, io lo scongiuro a non collocarmi tra i suoi negromanti, imperocchè sotto il peso di questa sua definizione io non saprei cominciare.

Egli ha detto una parola assai vera, e la ripeto, nella quale si riepiloga tutta la questione; *i tempi mutano*, egli ha detto, e mutano del tutto. E appunto perchè, di fronte ai tempi che mutano, noi ci troviamo innanzi di quelli che non mutano affatto, o mutano solamente per metà, da quattro giorni ci siamo impegnati nella presente questione. Le parole dell'onorevole Lioy, glielo dico in segno di stima, mi provano sempre più quella verità, che ormai è radiante di certezza, che in Italia, cioè, sia sorta una scuola la quale crede e insegna che, caduto il potere temporale, non ci sia null'altro ad operare, e che tutto quello che rimane in piedi dell'antico organamento del romanismo cattolico, debba rispettarsi, come una grande forza morale che il tempo, le circostanze, le blandizie, le concessioni, potranno fare un giorno nostra alleata. E tutto questo credono ed insegnano come cosa che riguarda solamente l'Italia, di tal che ogni atto legislativo o di natura inferiore che abbia attinenze colle relazioni tra Chiesa e Stato, essi stimano un atto di semplice interna amministrazione.

Ebbene, io non esito, signori, a dichiarare che questo è un gravissimo errore; o a meglio dire, è un complesso di gravissimi errori; i quali, ove per disgrazia avessero radice nelle sedi del Governo, ci metterebbero su di una strada piena di pericoli, contraria agli interessi nostri (e questo sarebbe poco) ma su di una strada contraria agli interessi della civiltà generale.

L'onorevole guardasigilli, allorchè coloriva con la sua solita arte la sua risposta al magniloquente discorso dell'onorevole Mancini, esclamava: ma, signori, voi rimpicciolite la questione. Noi abbiamo rovesciato il potere temporale dei Papi; ed innanzi a questo gran fatto, voi ci venite a sollevare una questione di esecuzione di *placet* e *d'exequatur*!

E quindi esplicando interamente il suo concetto, lasciava comprendere come noi abbiamo ormai ottenuto tutto, e che non ci resta che concedere tutto. Ebbene, io devo dire all'onorevole guardasigilli che, se la caduta del potere temporale è un grande avvenimento, non v'è uomo politico il quale non creda che debba guardarsi questo avvenimento dal suo doppio aspetto; dal punto di vista esclusivamente nostro, esclusivamente italiano, è più che definitivo, giacchè noi abbiamo conquistata la nostra capitale, abbiamo completata la nostra unità, abbiamo coronata la più audace e la meno cruenta delle rivoluzioni dell'era moderna; ma dal punto di vista della civiltà generale, onorevole Lioy, onorevole guarda-

sigilli, la caduta del potere temporale è anche un grande avvenimento, ma non definitivo; è anch'esso una vittoria, ma non una vittoria ultima; è soltanto una battaglia fortunata per la quale fu strappata al nemico una posizione, e nulla più. (Benissimo! a sinistra)

La Curia romana in questa lotta lunga e mortale tra la Chiesa e lo Stato ha sempre tenuto il suo microscopico territorio, non come scopo, ma soltanto come mezzo dei suoi conati titanici, come uno dei mezzi efficaci per raggiungere lo scopo vero che era, come è, un alto dominio universale. Ed oggi, perduto il potere temporale, la Curia romana ha perduta una base di operazione, ha perduto, diciamo così, uno dei mezzi che aveva maggiore attrattiva; ma a tutela della sua caratteristica più pericolosa, che è la universalità, a non discorrere dei mezzi minori, le resta un mezzo potentissimo, le resta una gerarchia gigantesca che, come rete di maglie d'acciaio, ove più, ove meno fitte, abbraccia e stringe tre quarti del mondo.

Io, per verità, neanche dinanzi a questo fatto mi sconcerto. I tempi mutano, diceva l'onorevole Lioy, ed il mondo cammina, aggiungo io. Non mi sconcerto perchè gli interessi che questa rete distesero vanno ogni giorno scemando, e la logica degli interessi è la più potente di tutte. Ma a noi che oggi siamo a Roma, i contemporanei ci chiederanno, come la storia senza dubbio ci chiederà conto domani, se noi abbiamo chiara percezione della situazione e di quello che facciamo, o che faremo, per agevolare il cammino, aprendole il varco, alla grande soluzione finale.

Abbiano la compiacenza, signori, di seguirmi in una rapida corsa retrospettiva per due soli minuti.

Non vi era nulla di più bello, nulla di più santo, di più disinteressato e liberale che la costituzione della Chiesa primitiva: allora gli elementi che costituivano questa Chiesa, superato il periodo delle persecuzioni, ed avendo in mira delle finalità d'ordine superiore e del tutto ideali, condussero quella nave in mare tranquillo e placido per molti secoli.

Venne la lunga notte del medio evo, ove tutto quello che potè attecchire di diritto, di scienza, di ragione, non fu che promanazione canonica, donde riverenza sconfinata, ricchezza, potere e regno, non alla Chiesa, ma a quella superfetazione che, come benissimo diceva il Tommasi-Crudeli, si sovrapponeva alla Chiesa, alla Curia romana, cioè, con tutto il suo politico congegno.

La notte del medio evo cominciava a declinare e già sorgevano i primi albori del risorgimento ed insieme con essi cominciavano a vagire le arti e le lettere; la Curia non le crede pericolose, onde alle

antiche macchinazioni aggiunse le nuove, cangiò vestito e nulla fu di più magnifico delle sue Corti, nelle quali la munificenza verso esse arti e verso le lettere non ebbe confini.

Doppio periodo saliente della Curia romana, i quali si incarnavano stupendamente in molti tipi, da Gregorio Magno e Ildebrando a Leone X.

Io ho voluto, o signori, così rapidamente ricordare questi due punti storici spiccati, perchè fu appunto in questo mare di fortune e di splendori successivi, ma che illuminavano sempre uno stesso scopo, che affogarono tutti i diritti della Chiesa primitiva. Nè vi fu lotta, o signori; che anzi l'episcopato, quasi spontaneamente, abdicava alla sua autonomia, perchè contribuendo alla grandezza di quel luminoso accentramento romano, ne colse in compenso grande luce di riflesso e la compartecipazione a quello immane potere, che oramai depri-meva tutti gli Stati, in mezzo ai quali i vescovi divennero assai più potenti, ed assai meno santi.

Ma, signori, appena la Chiesa collocò in seconda linea le finalità ideali, e l'ebbe posposte ai beni terreni, introdusse nelle sue vene il germe della decadenza, e questo germe non aspettava che un ambiente tiepido per venir fuori. L'ambiente lo diede il secolo XVIII col corredo delle sue scienze, il secolo assiso tra l'analisi ed il libero esame, e così fu plasmato, mi si permetta la frase, quel diritto, quella ragione, quel principio che incominciarono a far retrocedere la Curia, alla quale Re e Stati che primi si commossero, strapparono subito molti privilegi, affrancandosi da tutte le forme più dure della vergognosa soggezione. E poi a poco a poco cominciò la revindica di quello che la Curia romana aveva usurpato nella direzione dell'educazione e dell'istruzione, di tutto ciò che aveva usurpato colla sua ingerenza in altri istituti civili. E questo diritto stesso, fatto adulto, nella pienezza dei tempi ci ha finalmente spinti a Roma, e ci ha insediati dove siamo. Innanzi a questa decomposizione adunque della Curia romana, quando tutto ha ceduto o è in via di cedere, reggerà la sola gerarchia? Io non lo penso, o signori, perchè, come dianzi ho detto, il grande corrispettivo pel quale l'episcopato e il laicato credente rinunziavano ai propri diritti e alla propria autonomia, questo grande corrispettivo non esiste quasi più, non più splendore di Corte, non più potenza di Stato, non più investiture, non più incoronazioni e tributi, non più luce diretta, non più luce riflessa!

Povero episcopato, che gli rimarrà adunque? Non gli rimarrà altro che riavocare a sè i diritti e la autonomia perduta, e così concorrere da se stesso alla fondazione delle Chiese nazionali! Lo ripeto

ancora: la logica degli interessi è inesorabile, e su di essa è a fare gran calcolo per l'avvenire. Ma questo avvenire, che io vedo certo, imperocchè il periodo storico che è incominciato deve chiudere il suo giro, questo avvenire, che io vedo certo, lo vedo pure assai lontano.

Bisogna prima che molte passioni si raffreddino, fa d'uopo che molte abitudini secolari si dismettano, bisogna prima che molti pregiudizi si dilegnino, molte rimembranze si infiacchiscano, e bisogna soprattutto che scomparisca quella generazione dell'episcopato e dello stesso laicato credente di buona fede, la quale ha sentito il dispetto dei grandi rovesci, dispetto tanto più acre quanto più il rovescio era meno atteso e meno previsto.

Che cosa intanto faremo noi in questo lungo periodo che, ciò non pertanto, chiamerò periodo di transizione? È questo il quesito, o signori, è qui la questione.

Che cosa faremo noi, sia per regolarne il corso, sia per affrettare, ove sia possibile, l'esplicazione dell'ultima fase?

Convengo che assai delicato è il quesito perchè, come l'onorando nostro collega Guerrieri-Gonzaga diceva, il quesito è altissimo, il quesito è complesso, il quesito ha molte fisionomie, il quesito abbraccia interessi svariati e cozzanti.

Vi è anche una parte più delicata ancora nel quesito che, credo, anche l'onorevole Guerrieri-Gonzaga fece balenare nel suo bellissimo discorso; e questa parte delicata consiste in questo, che la questione che trattiamo, quantunque sembri una questione tutta interna, di sotto la superficie tiene gli addentellati negli interessi di altre nazioni.

Oh! signori, questa gerarchia, prima che per proprio interesse e per la spinta altrui, si spezzi e si circoscriva nei confini dei singoli Stati, si agiterà ancora e molto. Questa gerarchia come e dove potrà, getterà faci di discordia e tizzoni ardenti, nè tutte le settigliezze sull'interpretazione della nostra legge di *execuatur* e *placet* impediranno o spegneranno questo fuoco.

E quegli Stati dove, per circostanze peculiari, i timori della perturbazione saranno maggiori, che cosa faranno? Io lo vedo chiaro: volgeranno lo sguardo verso la prima maglia di questa rete, volgeranno lo sguardo verso il vertice della piramide, d'onde parte l'impulso all'agitazione ed alla commozione generale. Ebbene, signori, questa prima maglia della rete, questo vertice della piramide sta in mezzo a noi. Ed io trovo vana assai la risposta che ho sentito formulare da taluno: ma noi abbiamo una legge sulle prerogative pontificie, e questa legge che è la formola, l'espressione legale del nostro ul-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

timo movimento, non modifica punto i rapporti anteriori del Papato colle nazioni estere, noi quindi non abbiamo nulla da vederci, e la questione diventa interna.

Oh! signori, io credo che questa non sia una risposta, questa è una formola per eludere la risposta, imperocchè qui non si tratta di quella legge, ma si tratta del fatto che ha reso necessaria quella legge, e non si tratta di giudicare gli effetti dell'effetto, ma gli effetti della causa.

Di grazia, quando la Curia romana aveva un piccolo territorio da difendere, quando la Curia romana aveva un piccolo territorio da essere aggredito, aveva essa la lingua così sciolta per ogni giorno maledire, e talvolta eccitare alla disobbedienza alle leggi degli altri paesi? No, signori, nè io voglio annoiare la Camera; ho già allungato troppo il mio discorso per poter citare esempi recenti ed antichi a dimostrazione di quante volte alla politica si sacrificassero gli interessi della religione.

Ora, se questo fatto dimostra ad evidenza che il potere temporale, non solo non era necessario, ma era esiziale al pieno esercizio del potere spirituale, trascina noi nella questione, perchè siamo noi che abbiamo annesso questo piccolo territorio già pontificio, perchè siamo noi che abbiamo sottratto questo pegno sicuro, questa sicura garanzia, non del Papato verso gli Stati, come una volta si credeva, ma degli Stati verso il Papato, come oggi si comincia a credere. E che cosa ha fatto e che cosa farà l'Italia per far comprendere che essa già ha visto quali sono gli obblighi che le piombano sulle spalle, per effetto della nuova e veramente straordinaria situazione?

Fedele all'assicurazione espressa all'onorevole Liroy, dichiaro che è lontano da me le mille miglia il desiderio di vedere inaugurato un periodo di persecuzione, e dichiaro anche più lontano da me il pensiero che si abbia ad imitare questo o quel paese.

In Italia il sistema delle persecuzioni non sarebbe possibile, perchè, a dire il vero, in quest'apatia predominante è assai difficile, se non impossibile, che si trovi chi voglia assumere sul serio la parte di martire, e, quando uno di costoro si trovasse, non si troverebbe chi volesse assumere la parte di sacrificatore.

Ma tengo però come indispensabile che facessimo assolutamente comprendere che gli alti doveri che c'incombono sono da noi compresi, e che saranno mantenuti; così abbiamo fatto mezz'opera e tolto molte difficoltà, e credo necessario di non farci sospettare di volere per vietati pregiudizi conservata la macchina di questa Curia, che omai ha

fatto il suo tempo, e che, sotto la forma attuale, è destinata a perire.

Desidero infine che noi, i quali abbiamo fatto fare il giro del mondo alla famosa frase: *libera Chiesa in libero Stato*, sapessimo cominciare a renderla attuabile nel solo modo possibile, cioè nello spingere la Chiesa, come l'ha fatta la Curia romana, su quella via in fondo della quale assolutamente troverà la nuova forma, ossia la forma di un'istituzione privata, spogliandosi innanzitutto della caratteristica sempre pericolosa dell'universalità.

Desidererei pochi minuti di riposo.

(Segue una pausa di pochi minuti.)

Quali sono i mezzi per regolare il corso di questo importantissimo periodo di transizione, o di trasformazione?

Essendo la Curia in mezzo a noi, diventa una questione altamente politica, lo ripeto, il seguirne il corso, aiutarla, senza che i diritti dello Stato ne rimangano lesi. Che anzi lo Stato, seguendo il suo movimento di retrocessione, deve occuparne il terreno nella stessa misura che essa lo sgombra.

I mezzi, è inutile quasi che lo dica, possono essere, o debbono essere legislativi ed amministrativi.

Ieri ho inteso con religiosa attenzione il discorso dell'onorevole Bonghi, ma, sia per le condizioni acustiche della sala, sia per condizioni acustiche personali, mi arrivarono le parole e le frasi così spezzate, che non potei afferrarne il concetto intero. Però mi parve che potesse esservi il contatto in qualche punto delle nostre opinioni intorno alle leggi che potranno occorrere nella materia che trattiamo; poichè l'onorevole ministro, come ho inteso a ripetere, fece ieri un discorso da rivoluzionario. Ora, diciamo il vero, al Governo manca assolutamente una legge, o meglio ancora, un complesso di leggi il quale venga a creare, diciamo così, la sfera d'azione nella quale debbano muoversi tutte quelle molecole che il tempo, le circostanze o noi stessi faremo staccare dal centro antico per attrarle a noi. Non so se sono chiaro, ma è il meglio che possa fare per esprimere il mio concetto.

D'altronde abbiamo anche di fronte la legge sulle prerogative pontificie, ed io, cominciando a farne parola, debbo innanzi tutto dichiarare che questa legge, per effetto del suo titolo, ha creato degli equivoci, poichè, sotto l'unico titolo delle prerogative pontificie, si abbracciano due leggi distinte. Permettetemi che io le divida.

Parte prima: legge sulle prerogative pontificie; parte seconda: legge che regola le relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Quale è il concetto della prima parte, che, almeno per ora, io ritengo come intangibile?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

L'onorevole guardasigilli e l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica hanno detto: come! voi ci venite ad attaccare questa legge di guarentigie, legge così importante, legge per effetto della quale noi abbiamo potuto restare in Roma e conservarvi l'ordine? Venite ad attaccare una legge che forma la meraviglia degli stranieri, i quali, recandosi tra noi, non sanno comprendere come, dopo tanto mutamento, si possa qui godere tanta libertà in mezzo a tanto ordine?

Chiedo mille scuse a tutti coloro che hanno sostenuto questo concetto, ma io non lo trovo conforme alla natura ed all'ufficio che la legge adempie.

È vero, o signori, che in Roma si gode tranquillità; è verissimo che gli stranieri restano stupefatti come, fra tanto mutarsi di uomini e d'interessi, l'ordine più perfetto possa disposarsi a tanta libertà, possa riunirsi con tanta libertà di parola, di riunione un tant'ordine; ma l'anello di congiunzione tra quest'ordine ammirabile e la legge delle garanzie, io non lo vedo; io credo piuttosto che tutto quest'ordine nella città di Roma è dovuto alla coltura e gentilezza dei suoi abitanti ed anche al loro interesse; perchè sanno che i forestieri che vengono nella città di Roma, non bisogna spaventarli, perchè sono fonte di ricchezza per tutti.

Per chi il voglia, si dia pure una parte di merito per quest'ordine alla oculatezza e solerzia delle autorità (*Susurro a destra*); ma alla legge delle guarentigie io non lo posso attribuire. La legge delle guarentigie sapete, in quanto all'ordine, che cosa fa? Rende liberi certi stranieri, quando entrano nel Vaticano, dichiarato asilo intangibile, i quali si credono autorizzati a gettarci sul viso ogni specie di ingiurie. Quindi, anzichè dire che l'ordine si mantiene in Roma per effetto della legge delle guarentigie, io direi che l'ordine si mantiene in Roma nonostante la legge delle guarentigie. (*Benissimo! a sinistra*)

Che cosa ha dunque fatto questa legge? Questa legge ha reso già il suo più gran servizio; questa legge fu votata dopo l'occupazione di Roma per quelle ragioni che furono autorevolmente esposte dall'onorevole Mancini, e che io non voglio ripetere. Fu la preoccupazione del possibile contegno dei Governi, che non si sapeva come avrebbero appreso il fatto nostro; fu la preoccupazione dei voluti 200 milioni di cattolici.

Io questi 200 milioni di cattolici non li ho mai contati; ma quello che posso dire si è che oggi, dopo cinque anni, ci siamo assicurati che i voluti 200 milioni di cattolici nella seconda metà del secolo XIX, se vanno a messa e ai piedi del confessore, di Creiate poi non ne vogliono far più. Pos-

siamo quindi mettere da canto le preoccupazioni sotto questo rapporto, e la legge avrà perduto metà della sua importanza.

L'altro servizio che doveva rendere questa legge, consiste in ciò, che può essere riguardato come un atto di altissimo riguardo dovuto a quel vecchio venerando che per 25 anni ha avuto la qualità di Re, e quindi stretto in personali relazioni con tutti i sovrani. E questo è appunto il motivo principale perchè ritengo che questa legge di galateo politico dell'Italia debba restare intatta sino a nuove circostanze.

Ma la storia, o signori, la storia, se sarà mordace, come definirà questa legge? Dirà che questa legge fu l'ultimo inno sciolto ai vecchi Dei che se ne andavano; e la storia della Chiesa dirà alla storia civile, che gli Dei che se ne andarono compresero il sarcasmo e turarono le orecchie. (*Bravo! a sinistra*)

Passiamo ora alla seconda parte della legge, e la Camera mi permetta che io dica, con la maggior libertà, il mio concetto intorno ad alcuni articoli di essa.

L'articolo 15 è quello su cui si è trovato tanto da battagliare in questi tre giorni di solenne discussione.

La prima parte dell'articolo 15 riguarda l'abolizione della Legazia apostolica in Sicilia. Io deploro questa abolizione, non perchè fossi propenso a tutte quelle formalità antiquate, che sapevano di ridicolo, ma perchè io l'ho vista funzionare da vicino. Questa Legazia aveva una facoltà la quale sola bastava per tutte, aveva il diritto di mettere il *veto* a tutti gli atti dell'autorità ecclesiastica.

Ora, sarebbe bastata questa sola giurisdizione conservata, per creare il più potente dei mezzi di difesa contro questa gerarchia ecclesiastica. Mi affretto però a dichiarare lealmente all'onorevole Petrucci che io avrei votato contro il suo progetto, or ora non ammesso alla lettura degli uffici, quantunque vi si proponesse anche l'abolizione di questo articolo, e quindi il ripristinamento della Legazia. Si trattava di vecchio edificio che andava puntellato e restaurato, ma quando invece, con un colpo di ariete, si è fatto venir giù in ruina, il rifarlo da capo sarebbe opera vana.

Quale era la forza vera della Legazia apostolica in Sicilia? La sua forza morale grandissima consisteva nelle tradizioni antichissime, e soprattutto sulla sua origine, poichè la Legazia era una concessione fatta dal Pontefice. Ma oggi che l'abbiamo rovesciata, la concessione della Curia è stata implicitamente ritirata, e mettendola su di nuovo sarebbe affatto priva di autorità.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

Vengono dopo i paragrafi sull'*exequatur* e sul regio *placet*.

Io ho inteso varie considerazioni di convenienza politica, per le quali il Ministero diceva di non aver eseguito interamente alla lettera la legge. Io non ammetto che il potere esecutivo possa andar tanto oltre da interpretare una legge così lontanamente dalla sua lettera, da farla diventare quasi una legge nuova. Piuttosto una parola seria e che accennava al modo verace, come la responsabilità del Ministero potrebbe essere attuata, fu detta dall'onorevole Auriti.

In un momento di perorazione egli disse: Ma che? Con questa persecuzione volete voi legare più efficacemente i vescovi al papato, per quanto più li distraete da voi? Ecco la mia questione.

Ebbene, se per poco fosse vero, se potesse essere dimostrato che il Ministero ha largheggiato nella concessione del regio *placet* ed *exequatur*, ma solamente con l'intento di attrarre al centro dello Stato coloro che intendeva distrarre dal centro della Curia romana, io batterei le mani. Ma è vero questo? No, o signori. Per quanto io mi sia sforzato a trovar ragioni che potessero da questo punto di vista giustificare il Ministero, io non ne ho trovate.

Non può essere giustificato per la natura intima di quegli atti, imperocchè lo stesso onorevole Auriti, mio ottimo amico, diceva in un altro punto del suo discorso: « Ma che? Come hanno a fare questi poveri vescovi? Essi presentano la copia della copia di questa bolla. Ma perchè? Perchè è la Curia romana che loro lo impone. »

AURITI. Domando la parola per un fatto personale.

TAIANI. Dunque tutte queste concessioni all'episcopato non si fanno per distrarlo, per avvicinarlo a noi, ma si fanno perchè vada più stretto questo legame antico fra l'episcopato e la Curia.

Ma, signori, noi abbiamo un mezzo assai facile per vedere se questo contegno del Ministero verso l'episcopato abbia per iscopo segreto il frazionamento delle gerarchie. Perchè la Chiesa (come sapete) si compone di tre elementi: l'episcopato non è che uno di questi elementi; abbiamo il sacerdozio, abbiamo il laicato. Ebbene, la condotta del Ministero è forse uniforme? La condotta del Ministero è forse armonica? Il Ministero usa la stessa larghezza verso il sacerdozio e verso il laicato?

È quello che vedremo.

In favore del sacerdozio, signori, abbiamo l'articolo 17 della legge sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato; ma a me pare che nel massimo numero dei casi la garanzia stabilita in quell'articolo debba riescire illusoria. Si dà infatti ai preti la facoltà di ri-

correre ai tribunali civili contro gli effetti giuridici degli atti delle autorità ecclesiastiche in materia spirituale e disciplinare, senza che poi i tribunali medesimi possano conoscere della giustizia di questi atti, contro i quali non è ammesso richiamo di sorta. Ora i tribunali sono messi così nella posizione di dover giudicare della giustizia dell'effetto senza poter giudicare della giustizia della causa. Quindi, ogni volta che un prete si presentasse ad un tribunale, egli si troverebbe assai imbarazzato nel giustificare la sua domanda, a meno che non si trattasse di una sospensione per motivi scritti, come talvolta è avvenuto quando si è partecipato per lettera: vi si sospende, perchè, per esempio, avete cantato il *Te Deum* nel giorno onomastico del Re; ma questi casi sono rarissimi, poichè la sospensione è quasi sempre *ex informata conscientia*.

E quando anche questo mezzo legislativo in pro della seconda categoria della gerarchia ecclesiastica mancasse, il Ministero che cosa ha fatto nel campo amministrativo? È stato largo verso questi preti? Oh no; anzi è stato severissimo. Il fisco, l'amministrazione del demanio, gli Economati, quando possono, fanno a gara perchè la condizione di certi preti si faccia miserrima, e per essi e per gli alti dignitari vi sono due pesi e due misure.

I preti liberali di Grotte sono bistrattati dall'ordinario diocesano e poi sospesi; essi resistono, si emancipano, e seguitano ad officiare nella chiesa. Erano maglie della gerarchia che si rompevano; ma ecco il sub-economato che corre a dar braccio forte al vescovo, espelle i preti liberali dalla chiesa e la chiude! È vero che il guardasigilli lo ha sconfessato, ma certe autorità locali non si permettono mai certe cose, quando non abbiano fiutato qualcosa nello strato superiore dello ambiente che ve li incoraggi.

Noi abbiamo a Napoli un'associazione emancipatrice, composta di preti liberali, i quali non hanno altro peccato che questo, di avere riconosciuta l'unità d'Italia, di avere respinto il Sillabo ed il dogma dell'infallibilità. Questi preti, protetti dal Governo, avrebbero potuto fare propaganda estesissima, e molte maglie della rete della Curia si sarebbero rotte; ma questi preti sono privi di ogni soccorso; avevano delle pensioni, non le hanno più: questi preti non domandano altro che una chiesa nella quale officiare, una chiesa nella quale si potesse dire che anche i preti liberali possono esercitare il loro ministero, ma neanche questa poterono ottenere; che anzi vi ha di più: l'ebbero nel 1860, e fu poi loro tolta!

Ed io ho qui innanzi a me una lunga lista, che non leggo per non tediare la Camera, di preti vecchi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

e poveri, i quali, sospesi a *divinis* a cagione dei loro sentimenti liberali, doverono ricorrere alla pietà dei loro concittadini per trascinare innanzi la vita!

Terzo, l'elemento laicale.

Quale è stato, o signori, il contegno del Governo verso il laicato? Fu esso largo di concessioni e di protezione nel movimento antigierarchico che poteva spontaneamente sorgere in mezzo ad esso?

E qui mi si permetta che io ripeta un altro pensiero dello stesso collega, di già da me ricordato, ed al quale mi stringono antichi vincoli di affetto e di stima. L'onorevole Auriti, in un momento felicissimo, disse, parlando del laicato italiano: noi, come tutte le nazioni latine, siamo figli del risorgimento. Ed è vero, come è vero pure che il protestantesimo non ha mai potuto attecchire in Italia in larghe proporzioni. Ma è pur vero, onorevole Auriti, che siamo nipoti di quella razza di cristiani che combatterono per lungo tempo e spesso vinsero grandi lotte per la fede ghibellina; nipoti di quella razza di cristiani, al cui cospetto sarebbe pericoloso intraprendere un viaggio di Canossa.

Ebbene, in pro di questo laicato, che cosa mai si è fatto?

È inutile che io ve lo ripeta, ve lo disse con tanta autorità l'onorevole Guerrieri: in quelle parrocchie, ove il parroco fu scelto dai voti dei cittadini, il Ministero, lungi dallo incoraggiare il movimento, lo avversò. Eppure non vi può essere movimento più fatale alla gerarchia, più favorevole ai diritti dello Stato, quanto il diritto di elezione spontaneamente richiamato nelle mani dei laici. Il movimento avrebbe potuto estendersi, anzi ciò sarebbe avvenuto di certo, ove non gli si fossero creati ostacoli, e in tal modo vedere, se, avviando il costume e le abitudini delle popolazioni, ci fossimo trovati in un campo più favorevole e più preparato ad un relativo avvenimento legislativo nel tempo non lontano, in cui dovrà riempirsi la lacuna dell'articolo 18.

Ma il tempo mi stringe, ed a prova maggiore del contegno del Governo, citerò un ultimo fatto.

In Villalta, paesello poco lontano da Udine, abitava un buon sacerdote a nome Giovanni Piva; era sotto-parroco di campagna ed invisò alla Curia, perchè in disaccordo col parroco, ed amava il nuovo ordine di cose. Ebbe l'ordine di sfrattare; ma quei buoni terrazzani, i quali conoscevano a prova che il più caritatevole e il migliore dei due era il sacerdote Piva, si levarono e impedirono che il sotto-parroco lasciasse il paese.

La Curia in una notte mandò un suo esecutore d'ordini perchè strappasse il sotto-parroco dal suo domicilio, ma i terrazzani che vegliavano posero in-

vece in fuga il messo, poi, postisi in sentinella, surrogandosi l'un l'altro, guardavano a vista l'abitazione del buon prete.

Ma l'ordine pubblico, che si disse minacciato, fece correre la forza sopra luogo, e quali ne furono gli effetti? La forza impedì che i terrazzani armati si aggirassero intorno alla casa dell'amato pastore, il messo poté giungere, e, protetto direttamente o indirettamente dal braccio dello Stato, adempi al suo mandato; l'infelice prete fu relegato nei monti della Carnia. (*Movimenti*) Appena breve tempo dopo, questo povero sacerdote incominciò a dire parole sconnesse, più tardi era pazzo, ed oggi, mentre parliamo in quest'Aula, Giovanni Piva, vittima della Curia e dei suoi ordini inumani, giace nell'ospedale di Udine. (*Sensazione*)

Ora, se si vuole staccare dal centro della Curia romana l'episcopato che ci è tanto ostile, ma perchè non si comincia a tutelare i preti che sono a noi favorevoli, perchè non si comincia a secondare i movimenti del laicato nella scelta dei suoi pastori? Ciò non costerebbe allo Stato nulla; basterebbe che lasciasse fare, basterebbe che non lasciasse morire di fame questi preti.

È una condotta che rattrista, ma spero meglio nell'avvenire, poichè spero dal verdetto di questa Camera un pronunziato che valga a farci navigare con miglior direzione e più sicura nel mare in cui ci troviamo.

Io voterò per l'ordine del giorno Mancini, per l'ordine del giorno Guerrieri-Gonzaga, o per qualunque altro il quale rappresenti il complesso delle mie idee. Questa discussione nella quale per verità con somma tolleranza si è permesso ad ognuno di manifestare le sue opinioni, ci solleverà innanzi a noi stessi e porterà questo grande vantaggio e ci farà raggiungere questo scopo, che da oggi in poi sotto una grande bandiera, sotto un grande principio si vedranno due soli partiti schierati, e così tutti sapremo e anche fuori del nostro paese si conoscerà chi sono, dove sono, quanti sono coloro che camminano e coloro che retrocedono. (*Applausi a sinistra e segni di approvazione al centro*)

PRESIDENTE. L'onorevole Auriti ha la parola per un fatto personale.

Accenni il suo fatto personale.

AURITI. L'altro giorno mi fu fatto rimprovero che io aveva parlato innanzi alla Camera da giurista, non da uomo politico; quest'oggi l'onorevole Taliani, senza farmene un rimprovero, accennò che io ho difeso violazioni di legge del Ministero anche con argomenti politici.

Le due imputazioni si distruggono a vicenda, ed

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

anzi danno la mia completa giustificazione. (*Si ride a sinistra*)

Ho parlato innanzi alla Camera da giurista; e come poteva essere altrimenti? A chi fu mossa l'interpellanza? Al presidente del Consiglio dei ministri? No; all'onorevole guardasigilli. (*Rumori a sinistra*)

E perchè? Per pretese violazioni di legge. Ora, come è possibile accusare o difendere un guardasigilli della violazione di leggi se non con argomenti principalmente giuridici? Ma innanzi alla Camera non si possono addurre argomenti giuridici che non tocchino anche per indiretto alla politica; ed alla politica io ho dato il secondo posto.

Mi pare dunque di avere difeso il Ministero dimostrando che ha fatto giustizia, e che facendo giustizia ha fatto una buona politica. (*Mormorio a sinistra*)

CRISPI. Giammai!

AURITI. Una buona politica di incontro alla Chiesa, la quale riassumo in poche parole.

Non amori segreti coi nostri nemici, ma nemmeno odii inconsulti; non compiacenze criminose, ma nemmeno ingiustizie mascherate; non tentativi di una conciliazione impossibile ed indecorosa, ma nemmeno provocazioni temerarie, e senza necessità, ad un conflitto funesto di cui nessuno potrebbe prevedere le conseguenze. (*Rumori a sinistra*)

CRISPI. Ma che cosa dice?

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Se aspettassero un momento saprebbero che il presidente del Consiglio vuol parlare, e credo che non chiederebbero la chiusura.

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Ben disse l'onorevole mio amico Guerrieri-Gonzaga quando accennò alla grande importanza che hanno le questioni religiose e politiche. Ben disse quando sostenne che in siffatte questioni si ritemperino e si rafforzino non pur le assemblee, ma le nazioni.

Io convengo nel suo concetto, e forse il mio naturale genio mi porterebbe appunto verso queste questioni ideali; ma diverso fu il tema che io presi a sostenere, nè credo verrà da lui contraddetto.

Io sostenni che, per poter compiere qualche cosa di veramente utile e grande, è necessario che il compito nostro sia definito e ristretto, che le assemblee come i popoli facciano ogni giorno una data cosa.

Ogni giorno, dissi io, ha il suo affare, e l'affare dell'Italia in questo momento è il riordinamento delle proprie finanze, e il conseguimento di quell'equilibrio, al quale già da tanto tempo agogna.

Io credo, o signori, di avere con questa afferma-

zione risposto veramente al sentimento generale del nostro paese, il quale in questo momento si preoccupa ancora molto più vivamente dell'amministrazione e della finanza, che della questione che oggi si agita.

*Una voce.* È giusto!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nè crediate, o signori, che questo faccia torto al paese, nè all'Assemblea che se ne rendesse l'interprete, perchè, se voi guardate agli altri paesi costituzionali, a quelli soprattutto i quali hanno fatto le opere maggiori e le più efficaci, voi troverete che essi seguirono questa via.

L'Inghilterra nel 1844 non ebbe altro in mira se non di rimettere l'equilibrio nelle sue finanze, comechè momentaneamente sbilanciate. Lasciò allora da parte ogni altra questione per riprendere poi più tardi con maggior lena la questione della riforma elettorale e della separazione della Chiesa in Irlanda, e le questioni che si attengono al diritto di proprietà.

Ogni maggiore estensione e varietà che noi daremo alle nostre trattazioni sarà, io temo, a scapito della loro profondità. Ed è in questo senso che ho desiderato, e raccomandato che l'opera nostra principalmente si rivolgesse a quel solo punto, facendo per il momento sosta ad ogni altra questione.

Nondimeno, posta una volta la presente questione, la cui importanza nessuno può disconoscere, non poteva al certo il Governo rifiutarne lo svolgimento.

Dico che questa è una di quelle questioni le quali non potrebbero, una volta che sono portate davanti ad una Camera, passarsi completamente sotto silenzio; dirò di più, essa è una di quelle nelle quali dopo la battaglia colui che rimane vincitore deve pur tenere conto delle idee del vinto (*Bene! bene!*), deve pure accogliere quella parte di idee che più si accostino al proprio programma.

L'interpellanza fu duplice.

Dapprima l'onorevole La Porta la pose circostanziata, precisa, e mi è caro di rendere testimonianza alla moderazione del suo discorso e dello spirito temperato al quale era informato.

Venne poi l'onorevole Mancini che, ribadendo gli stessi concetti, la allargò e la rese, se è lecito il dire così, generica e sconfinata; ma vi aggiunse una violenza di linguaggio inusitata in questa Camera. (*Mormorio a sinistra*)

MANCINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ringrazio l'onorevole Guerrieri-Gonzaga che nel primo momento, come che partecipasse a molte delle idee esposte dall'onorevole Mancini, pur si affrettò a svincolarsi dalla solidarietà delle accuse, che egli ci aveva mosse.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

Il mio collega, l'onorevole guardasigilli, ha già protestato in nome del Governo contro le medesime, ed io non aggiungerò altro se non che l'esagerazione delle accuse era bastevole a dimostrarne l'infondatezza. (Bravo! Bene! a destra — *Mormorio a sinistra*)

Esaminiamo adunque le due parti, quella speciale dell'onorevole La Porta, e quella generica dell'onorevole Mancini.

Io dovrò restringermi a toccarne i sommi capi per due ragioni: prima perchè è stato lungamente discorso di moltissimi particolari, ed il mio onorevole collega vi ha risposto; poi perchè riconosco la mia incompetenza nella più parte di siffatte questioni.

Dirò dunque soltanto di ciò che più mi ha colpito come sostanziale, di ciò che, a mio avviso, è necessità il chiarire, determinare, risolvere davanti a quest'Assemblea.

L'onorevole La Porta, in sostanza, chiedeva: avete voi fatto buon uso della facoltà che le leggi vi avevano conferito in questa materia?

Certo, signori, non si può negare che la legge del 13 maggio 1871 non fosse una legge diretta a dare alla Chiesa ed al Papa molte maggiori larghezze di quelle che avevano prima; ma essa non di meno conservò alcuni diritti e prerogative nel potere civile. Ci si chiede se di queste prerogative noi abbiamo saputo far buon uso, se, poichè il Parlamento aveva smesse tante di quelle armi che prima il Governo aveva, quelle almeno che gli sono rimaste abbia saputo e voluto usare.

La questione principale, a mio avviso, poichè, ripeto, io non posso fermarmi nei particolari tutti che sono stati portati innanzi, è quella che si riferisce all'*exequatur* ed al *placet*.

Ma qui, in verità, a me sembra che vi sono due ben distinte idee, che al mio spirito si manifestano come completamente separate. Si chiede se, posta la legge delle guarentigie, si doveva, si poteva, impedire ai vescovi ed ai parroci di adire le rispettive diocesi e parrocchie per esercitarvi le funzioni loro meramente spirituali.

Notate che io non parlo per ora nè di quella parte di giurisdizione che tocca gli ordini civili, nè tampoco del beneficio e delle temporalità, ma mi è parso che alcuni abbiano creduto esser debito del Governo impedire ai vescovi ed ai parroci di adire le loro diocesi e le loro parrocchie e di esercitarvi le loro funzioni meramente spirituali quando preventivamente non si assoggettino a certe formalità.

Sono profondamente convinto del contrario. Credo che non avremmo potuto farlo senza andare incontro alla lettera ed allo spirito della legge. In verità,

signori, se ponete mente all'articolo 18 della legge sulle guarentigie, se ponete mente alla discussione che ebbe luogo a proposito dell'*exequatur* e del *placet*, alle ragioni che hanno mosso il Parlamento a conservare questo potere, al fine che esso si propone, al suo carattere di temporaneità ed alla relazione che quest'articolo pone con una legge che deve provvedere al riordinamento dei beni ecclesiastici, v'accorgete che non solo la lettera della legge ha nulla che possa imporre al Governo siffatte pretese, ma neppure lo spirito di essa.

Qual è il concetto fondamentale, non parlo da giurista, ma da uomo politico, cui s'ispirava il Parlamento quando faceva questa legge? Era il concetto di preparare, se non d'attuare, la separazione completa fra la Chiesa e lo Stato. Ora il divieto al quale ho accennato, sarebbe stato il passo più contrario allo spirito della legge, imperocchè avrebbe costretto il Governo ad entrare in ciò che è meramente spirituale, in ciò che non gli appartiene, dove anzi il Governo ha obbligo di non intromettersi in forza della legge medesima.

E volete la conferma che tale sia lo spirito della legge? L'avete nell'abolizione dell'articolo 270 del Codice penale il quale diceva così: « Qualunque contravvenzione alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del Governo per la pubblicazione ed esecuzione di provvedimenti relativi alla religione dello Stato ed agli altri culti, sarà punita, secondo i casi, col carcere estensibile a sei mesi o con multa estensibile a lire cinquecento. »

Quest'articolo di legge lo avete abolito. Che significa questo, signori? Significa che avete cancellato la colpa poichè togliete la sanzione colla quale dovevate punirla. Ma non solo, o signori, è evidente, a mio avviso, che nè lo spirito, nè la lettera della legge ciò pretendeva, che anzi v'era contrario. Ma vi dico più: che sarebbe stato atto politicamente assurdo, ed impossibile ad eseguirsi.

Con qual diritto, con qual forza, con qual pretesa avremmo potuto noi impedire che un cittadino italiano, solo perchè fosse stato chiamato vescovo dal Papa, non potesse più ritirarsi in un dato luogo, ed ivi amministrare i sacramenti, pregare, perdonare, benedire coloro i quali sono fedeli alla Chiesa?

COMIN. Nessuno l'ha detto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ho udito dei rimproveri fatti al Governo, perchè non avesse impedito che quei vescovi i quali erano stati nominati assumessero la destinazione del luogo stato loro fissato.

Io sono lieto di queste affermazioni della Camera, poichè, ripeto, se non fossero bastati i miei argo-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

menti, vi avrei addotto l'esempio di una grande nazione, dell'Inghilterra. (*Interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io dissi che se vi fosse stato alcuno che avesse avuto quest'opinione, e che avesse creduto ancora di trovare nella legge qualche argomento per poterla sostenere, si sarebbe potuto trovare nelle condizioni del fatto avvenuto in Inghilterra nel 1851. Imperocchè voi sapete, o signori, come allorquando il Pontefice creò le diocesi nell'Inghilterra, codesta circoscrizione ecclesiastica sollevò un gravissimo risentimento, e come di questo risentimento fosse capo il conte di Russel. E voi ricorderete la lettera da lui scritta e le discussioni in Parlamento, le quali discussioni finirono con una legge che si chiamò *titles assumption act*, la quale non solo proibiva a questi vescovi di assumere i loro titoli, ma portava una sanzione penale per chi li assumesse. Ebbene, nonostante questa legge, nel paese dove il grido *no popery* è tanto comune, nonostante ciò, la legge non si potè eseguire. E come se ne uscì? Se ne uscì sostituendo ad un segnacaso un altro, sostituendo al *di l'a*, ed invece di dire: *arcivescovo di Westminster*, si disse: *arcivescovo a Westminster*. In questo modo la cosa fu sopita, e la legge non si potè applicare. Il che vi prova quanto in questa materia, quand'anche la legge vi fosse, sarebbe difficile, per non dire impossibile, l'eseguirlo.

Ma poichè, signori, siamo tutti d'accordo su questa prima parte, io ne sono lieto, e passerò subito alla seconda...

**ABIGNENTE.** Non si è detto che siamo d'accordo.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Mi dicevate or ora che eravamo d'accordo su questo punto, anzi risposi che io ne era lietissimo. (No! no! *a sinistra*)

Tanto meglio; andiamo avanti. Se non mi interrompono faremo molto più presto.

Il Governo, si dice, non poteva impedire che i vescovi ed anche i parroci andassero alla loro diocesi ed alle loro parrocchie ad esercitare le loro funzioni spirituali; esso non doveva dare l'*exequatur* ed il *placet*.

Qui, o signori, vi ha una questione sostanziale e vi ha una questione di forma, come in tutte le cose. La questione sostanziale per me sta in ciò, che l'*exequatur* si deve dare allorquando la persona dell'eletto è degna, allorquando l'opinione dei fedeli di quella diocesi e di quella parrocchia lo reclama. Questa per me è la questione sostanziale. Ma vi ha poi una questione di forma, che è quella del modo col quale si deve richiedere ed ottenere quest'*exequatur*.

E qui, signori, permettetemi di dirvi che io non

trovo nella legge una parola sola, la quale indichi precisamente, la quale stabilisca quale sia questo modo, col quale i parroci e i vescovi devono chiedere il *placet* e l'*exequatur*, e con cui devono ottenerlo.

È questione di regolamento, non è questione di legge; e il regolamento, come voi sapete, è mutabile secondo le circostanze, dappoichè esso non ha il valore di un atto sancito dal Parlamento. È questo un argomento tante volte invocato a proposito di contatori ed altri argomenti finanziari e che pure domando sia lecito a me di invocarlo di fronte ai miei avversari. (*Harità*)

**MUSI.** Allora era buono; allora non l'accettavate.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** È dunque una quistione d'interpretazione della legge e del regolamento. E qui m'incontro in una quistione la quale sollevò una grande agitazione nella Camera l'altro giorno e ieri, e che a me pare la cosa più semplice del mondo, voglio dire la quistione del Consiglio di Stato.

Certamente davanti alla Camera il potere responsabile è il Ministero, perchè la Camera non è già un tribunale, ma è un'Assemblea politica, e siccome qualunque siano le interpretazioni che i corpi che consigliano il Governo possano ad esso suggerire, il Governo stesso rimane sempre libero di seguirle o no, così esso resta pure sempre il responsabile assoluto dei suoi atti.

Pertanto fino dal primo giorno io protestai contro l'idea che il Governo voglia coprirsi sotto l'egida di una opinione del Consiglio di Stato; lo ripeto: il Governo è, e rimane responsabile dei suoi atti.

Ma dopo tutto questo voi non potete disconoscere che, guardando la cosa dal lato della legalità, l'opinione del Consiglio di Stato non può a meno di avere un grande valore.

È impossibile che voi possiate credere che sia una cosa così semplice ed ovvia, quando il primo corpo dello Stato, quello a cui la legge vi obbliga di ricorrere, quello che per necessità dovete consultare in simili materie, vi dà il suo avviso in un senso e non una volta, ma molte volte, e non in una sola sezione, ma a sezioni riunite. Io vi dico che in tal caso potete ritenere che il Consiglio di Stato si sia ingannato, siete liberi di crederlo, ma non potete riguardare i suoi pareri così ovvii, così semplici, così facili ad impugnarsi, che basti l'uomo il più ignorante e il meno esperto per comprendere che là dentro vi è una violazione di legge.

Io vi dico, o signori, che il Consiglio di Stato ha per noi un gran valore, una grande autorità, e che anche coloro i quali la contestano e trovano che ha errato, non possono a meno di riconoscere che il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

Governo ha per sè una grandissima forza quando segue i dettami di questo Consiglio. Ah! signori, se il Consiglio di Stato avesse invece opinato che non si poteva dare in questi casi nè l'*exequatur*, nè il *placet*, ed il Ministero tuttavia li avesse concessi, apriti cielo! allora sì che ne avremmo sentite delle belle! (*Approvazione a destra*)

Ma volete vedere come voi, nonostante la vostra posizione politica, non avete potuto venire in altra conclusione?

Io osservo che nessuno di voi ha osato di proporre un ordine del giorno il quale dica: « la Camera, ritenendo che il Ministero ha violato la legge, passa all'ordine del giorno. »

MANCINI e MUSSI. Sì! sì!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Mancini stesso ha presentato un ordine del giorno, che pure affermando la questione per l'avvenire, non pronunzia un giudizio assoluto sopra il passato.

PERRONE-PALADINI. Sì, sì, è presentato!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ebbene, io li sfido a fare questa proposta; a proporre di dichiarare che il Governo, non ostante l'avviso del Consiglio di Stato, doveva passare oltre; e che esso ha violato scientemente e volontariamente la legge. (*Bravo! a destra*)

Ma io vi ho detto che la questione non è solo giuridica. Io sono il primo a riconoscere che avvi altresì una questione politica, e ammessa anche la legalità degli atti voi potreste avere ragione di biasimarlo. Se io fossi stato oppositore, mi sarei accampato sopra questo terreno: avrei detto: sì è vero, la legge non è punto violata: il Ministero ha consultato il Consiglio di Stato, e ne ha avuto un voto favorevole, e l'ha seguito, per conseguenza non posso appuntarlo di ciò; ma non basta, il Governo ne ha male interpretato lo spirito; esso aveva dei doveri politici che non ha eseguito, e quindi ha mancato, e lo condanno. Se io fossi stato oppositore, mi sarei accampato su questo terreno, e mi sarebbe sembrato assai più forte.

Vedete che non dissimulo le obiezioni, le presento anzi in tutta la loro esattezza e chiarezza.

LAZZARO. Aspetti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Aspetterò quanto vuole.

Vediamo adunque se intorno all'apprezzamento politico il Governo si è bene o male diportato.

E a tal fine cominceremo ad esaminare i fatti, perchè qui si è parlato di molti fatti, ma non si sono esposti per singolo, non si è tenuto conto di tante circostanze, le quali determinano il concetto che sopra di essi può farsi. Signori, dacchè la legge sulle guarentigie è stata promulgata, sono stati nominati dal Pontefice 135 vescovi e 15 vescovi co-

diutori con diritto di successione, in tutto cioè 150. Di essi, quanti hanno, direttamente o indirettamente domandato questo *exequatur*? Vedremo dopo come lo hanno domandato. Le domande furono 94. Che cosa ha fatto il Governo di questi 94 dimande? Ne ha esaudite 28, ne ha negate 65, una sola è ancora in corso.

Voi vedete dunque che non è vero che il Governo abbia, per così dire, accolte immediatamente le domande, quasi desideroso e compiacente a quelli che esprimevano un desiderio; ma che anzi con severa critica, e con esame accurato, ha vagliato caso per caso, e non ha concesso alla maggior parte l'*exequatur* richiesto.

Ma sopra i 28 concessi, qual era la specie della bolla presentata? Qui si è parlato delle bolle *ad populum* con una specie di dispregio che io veramente non capisco. È sembrato quasi che le bolle avessero fra loro un valore di differente specifico come il rame, l'argento e l'oro. Ma, comunque sia, tutte le bolle furono presentate in sei casi, in altri sei la bolla di nomina, e pei restanti 16 casi furono presentate le tre bolle al capitolo, al clero e al popolo.

Tutte le volte che fu presentata la sola bolla al popolo, la domanda fu sempre respinta. Dunque vedete che anche in questa parte le accuse rivolte al Governo non hanno fondamento.

Vediamo ora il modo di presentazione. Non è vero quello che si è detto, che la presentazione sia stata sempre fatta da qualche cittadino. Due di queste bolle furono presentate direttamente dal vescovo stesso. In tal caso non ci poteva essere dubbio; era il vescovo stesso che veniva a presentare la sua bolla nella forma voluta dalla lettera del regolamento; otto furono presentate da capitoli, o parte di essi; diciassette dal sindaco, o congiuntamente alla Giunta, o ad altri cittadini. (*Rumori a sinistra*) Ne parleremo fra breve. Una sola fu presentata da un privato, della quale l'onorevole Lazzaro deve saperne qualche cosa. (*Ilarità prolungata*)

LAZZARO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Due condizioni inoltre, o signori, furono sempre e costantemente richieste tutte le volte che fu concesso questo *exequatur*. La prima che vi fosse per parte del vescovo una partecipazione della sua nomina diretta, preventiva, contenente ricognizione del Governo; la seconda che, quando la bolla era stata presentata nel modo che vi ho detto, vi fosse una dichiarazione parimente in iscritto di esso vescovo dalla quale risultasse che egli si associava alla fatta domanda.

Dunque, o signori: 1° il numero di queste concessioni è stato piccolo dirimpetto a quello delle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

domande; 2° non è vero che si sia accettata la sola Bolla *ad populum*, ma sono state sempre presentate tutte le Bolle; 3° il Governo non ha concesso *exequatur* senza che vi fosse un atto preventivo per parte del vescovo di riconoscimento del Governo, ed una lettera con cui si associava al passo fatto per lui dal clero o dal sindaco o dai cittadini. Codeste mi sembrano clausole le quali mostrano che il Governo, lungi dal procedere con fiacchezza e condiscendenza quasi mendicando le occasioni di poter dare ai vescovi l'*exequatur*, ha proceduto, al contrario, con grande riservatezza e col massimo riguardo.

Ma, lasciando da parte la forma, vediamo un poco la cosa in se stessa: quale è, come io diceva poc'anzi, la sostanza vera dello *exequatur* o del *placet*? Quale è la ragione per la quale il Governo può accordare questo regio assenso?

Essa è duplice sostanzialmente; la qualità dell'eletto, il consenso tacito od espresso di quelli in mezzo ai quali egli deve esercitare le sue funzioni, e ve ne aggiungerò anche una terza, che credo pure importante, ed è l'opinione generale del paese.

Ma io vi domando: si è finora potuto accusare il Governo di aver dato questo *exequatur* a uomini indegni? Io vi domando: avete trovato che nelle diocesi loro abbiano suscitato tumulti o conflitti, si sono mai i fedeli ribellati alla loro autorità; insomma, vi è stato qualche fatto che accusi il Governo di avere agito precipitosamente?

Di che vi dolete, o signori, adunque? Della copia autentica della bolla presentata invece dell'originale. In verità questa è questione troppo piccola per occupare la nostra Assemblea; d'altronde è cosa accettata nel diritto comune. Neppure vi dorrà della partecipazione del municipio, o del laicato, o del clero. Io comprendo che il ministro dell'interno possa alquanto impensierirsi di questa ingerenza del sindaco in una materia che non tocca strettamente l'amministrazione propria, ma che possano laggiù sene coloro i quali vorrebbero che il laicato partecipasse all'amministrazione dei beni, anzi che fosse l'elettore egli stesso del parroco e del vescovo, codesto non so ben comprendere. Come volete che l'assenso del sindaco o del clero possa essere una condizione per cui sia viziato o men corretto l'atto governativo?

Dunque in che sta francamente ciò che offusca la coscienza di molti uomini anche amici nostri che pure approvano l'indirizzo governativo e che sentono non di meno qualche turbamento in questa occasione e sulla materia che veniamo trattando? Sta in ciò che si è creduto che in questa forma che il Governo aveva accettata si nascondesse un sutterfugio

col quale si voleva frodare la legge, e quindi ne apparisse mancanza di rispetto all'autorità civile, dispregio della sovranità della nazione. Questa è la sola ragione, signori, per la quale alcuni dei nostri amici hanno potuto conturbarsi di questo fatto, e non già perchè la bolla sia stata data in copia piuttostochè in originale, non per la ragione che vi abbia partecipato il sindaco od il clero. (*Approvazione a destra — Interruzioni a sinistra*)

Mi pare di aver parlato chiaro, ed ho per abitudine di affrontare le questioni francamente.

Ora, io dico che, se ciò fosse, avreste perfettamente ragione: per quanto la persona eletta fosse commendevole, per quanto fosse il desiderio dei fedeli di averla, pure il Governo non dovrebbe mai permettere che in verun modo e per nessuna ragione si venisse meno alla sua dignità, e più ancora a quella del Re e della nazione. Noi abbiamo creduto che questo non fosse, e l'abbiamo creduto per due ragioni: per la lettera preventiva che implicava, lo ripeto, un riconoscimento del Governo, per la seconda lettera che provava la adesione, l'associazione del vescovo al passo fatto dal clero o dall'autorità municipale; ci è sembrato che il vescovo, astretto forse da ordini precisi del Vaticano non potendo sottrarsi a ingiunzioni letterali che gli erano date, cercasse un modo di riavvicinarsi egli stesso al Governo, volesse essere, per così dire, manodotto o dal clero o dal sindaco, o dai cittadini, per fare verso il Principe atti di adesione e di reverenza. Questa è stata l'interpretazione ed unica che noi abbiamo data all'opera nostra, ed è strano che quando vi era un'interpretazione così facile, si potesse inferirne che vi fossero delle codarde condiscendenze in atti di questa natura. (*Bravo! Bene! — Segni di approvazione a destra ed al centro*)

Però, o signori, io dichiaro che dal momento che l'opinione pubblica può preoccuparsi di tale materia, e può credere, fosse pure erroneamente, che in questo modo di procedere dei vescovi vi è un sutterfugio, che si viene meno alla dignità del Governo, da quel momento io sono il primo a dichiarare che bisogna che il Governo stia sull'avviso, che sia più severo, che consenta in questa parte al sentimento generale. (*Benissimo! Bravo! — Vivi segni d'approvazione*)

Ma per fare questo il Governo non aveva bisogno della vostra interpellanza.

Sino dal giugno 1874, il Governo fu molto più rigido e concesse minor numero di *exequatur* in confronto di quelli che prima aveva concesso. Tale era il suo giudizio, tale il suo sentimento. Egli aveva creduto che, come in questa grande questione vi è una parte giuridica e una parte di opportu-

nità politica, l'opportunità lo consigliasse in questo momento a restringere i freni anzichè allargarli. Questa era l'idea del Governo, la quale idea si congiunge, o signori, con tre altri fatti che sono stati rammentati nelle sedute precedenti; voglio dire l'istruzione data dall'onorevole guardasigilli ai procuratori del Re circa alcuni atti del clero; i nuovi articoli proposti nel Codice penale finalmente la domanda dell'onorevole mio collega dell'istruzione pubblica per l'abolizione dell'articolo 252 della legge sull'istruzione pubblica.

Noi, o signori, non vogliamo lo Stato indifeso; ma crediamo che, in questa parte, bisogna seguire la legge la quale ci è insegnata dalla natura stessa e proclamata dalle scienze, e fisiche e morali, cioè a dire usare il minimo dei mezzi necessari per ottenere il massimo dei fini; noi crediamo che bisogna tenersi in questa materia della ingerenza governativa, nei limiti di ciò che è strettamente e rigorosamente richiesto dalla difesa dei diritti dello Stato, ma, quanto a questi, o signori, siate sicuri che, partigiani della libertà come siamo, vigileremo sempre a mantenerli incolumi, perchè crediamo che in ciò consista uno dei doveri precipui del Governo. *(Segni di approvazione a destra e al centro)*

Domando pochi minuti di riposo.

*(L'oratore si riposa per dieci minuti.)*

Un punto, del quale ho sentito in questi giorni molto a parlare, è stato quello della legge promessa dall'articolo 18. È evidente, o signori, per chiunque abbia seguito la discussione che ebbe luogo nel 1871, che la legge che si vorrebbe presentata ne è un complemento necessario.

Comunque si voglia giudicare il tentativo che allora fu fatto dall'onorevole Peruzzi e da alcuni altri suoi amici, fra i quali era anch'io, certo non si può disconoscere che era mosso dal desiderio di dare una soluzione a questa questione nel senso che il clero ed il laicato dovessero partecipare anch'essi all'amministrazione dei beni, e, per mezzo dell'amministrazione dei beni, ancora a qualche cosa di più nell'avvenire. I Parlamenti hanno cominciato col tenere i cordoni della borsa, e poi sono arrivati ad ottenere delle grandi prerogative politiche.

In quel nostro concetto c'era dunque l'idea della partecipazione dei fedeli nel governo della Chiesa; ma oggi debbo rallegrarmi che non fosse adottato, imperocchè veramente la questione è tanto ardua, come ho avuto occasione di studiare di poi, che una soluzione quasi improvvisata, come era quella, poteva lasciare molte lacune.

Questa mia dichiarazione vi basti, o signori, per farvi comprendere che il Governo non si vuole sottrarre in guisa alcuna all'obbligo che gli è imposto

dall'articolo 18 della legge delle guarentigie, di presentare, cioè, una legge su questa materia.

Certo, il compito è difficile.

Vi sono poi due scogli che importa evitare: bisogna aprire l'adito all'elemento laicale, all'elemento liberale della Chiesa; ma nello stesso tempo evitare due pericoli, l'uno che i credenti veri respingano la nostra proposta come una insidia, e non vi partecipino, il che ne toglierebbe in gran parte l'efficacia, l'altro che se ne impossessino organizzandosi come setta, e foggino uno strumento che non si limiti solo all'amministrazione dei beni della Chiesa, ma possa diventare altresì il nucleo di una ingerenza in tutte le materie del comune e della provincia dello Stato.

Questi sono, o signori, i due scogli che convien fuggire, lasciando star per ora le difficoltà intrinseche, come per esempio la possibilità e il modo onde l'ufficio del beneficio possa svincolarsi.

Checchè ne sia o signori, gli studi non sono scarsi a quest'uopo, e noi li continueremo con tutta l'alacrità, e porteremo alla Camera il risultato dei medesimi.

Non sarà certo una costituzione civile del clero che noi vi porteremo innanzi, perchè ripugnerebbe assolutamente alle idee che presiedettero alla formazione della legge, e che debbono presiedere al suo sviluppo; non sarà tale perchè, come ben ricordate, la costituzione civile del clero in Francia, concepita da uomini che pure erano religiosi, e volevano e speravano che in essa la religione si ritemperasse, non servì che a creare scandali, disinganni e rovine.

Ma non basta questa legge sola; il mio onorevole collega il ministro della pubblica istruzione vi ha ieri delineato un'altra legge la quale ne sarebbe, per così dire, l'appendice necessaria ed il complemento, quella cioè che determini le norme per la circoscrizione degli atti dell'autorità ecclesiastica che debbano aver valore dinanzi ai tribunali, ed allora quando queste leggi siano votate dal Parlamento, la materia di che si tratta potrà dirsi risolta. Allora sarà il caso di vedere se, senza diretti incoraggiamenti, senza eccitamenti governativi, vi sia nei fedeli della Chiesa tale spirito d'iniziativa, tale vivacità di sentimento religioso da fargli riprendere quei diritti dei quali altre volte il laicato fu così geloso. Al Governo non spetta altro se non che aprirgliene la via legalmente. Esso non potrebbe nè sforzarli nè imporre loro una partecipazione che essi non volessero.

Ora io debbo ancora, e lo farò più brevemente che mi sia possibile, dire alcune cose sull'indirizzo

generale della nostra politica nelle questioni ecclesiastiche.

La politica che noi ci onoriamo di professare e di seguire, non è nuova in Italia. Essa ha le sue radici forse antiche, ma, per non risalire a più alti tempi, in quella memorabile seduta del 1861, quando il conte di Cavour formulava il suo concetto in questa celebre proposizione: « Qualunque sia il modo con cui l'Italia giungerà alla città eterna, per accordi o senza, giunta a Roma, dichiarato decaduto il potere temporale, proclamerà il principio della separazione, ed attuerà immediatamente il principio della libertà della Chiesa sulle basi più larghe. »

Questo concetto, o signori, comprendeva dunque tre parti: l'abolizione del potere temporale, la garanzia dell'indipendenza e della libertà del Papa, la fine del sistema giurisdizionale e l'avviamento alla separazione della Chiesa dallo Stato. Noi abbiamo col fatto risolta la prima questione; Roma è la capitale del regno. La seconda crediamo pure d'averla risolta abbastanza felicemente col primo titolo della legge sulle guarentigie. La terza è risolta solo in parte, ma non interamente: nel suo aspetto negativo, in quanto che una parte del sistema giurisdizionale è stata abolita; non nel suo aspetto positivo, in quanto che l'articolo 18 della legge deve dare alla proprietà ecclesiastica, aspetto ed ordinamento migliore.

Allorquando si discusse la legge delle guarentigie i vantaggi e gli inconvenienti di questo sistema furono largamente svolti. Si parlò dei pericoli che ci potevano essere per l'ordine pubblico; del diritto eminente dello Stato, ma a tutto ciò fu risposto, e soprattutto fu dimostrato che il sistema giurisdizionale poteva avere avuto per parecchi secoli una grande efficacia ed opportunità; ma, allo stato attuale delle cose, nell'ordine di pubblicità e di libertà che regna dovunque, cessato il potere temporale del Papa, col quale esso aveva un nesso strettissimo, la sua forza era venuta meno; laonde pareva a noi e parve al Parlamento che questo sistema dovesse abolirsi.

Certo, signori, si potrà dire che la separazione della Chiesa e dello Stato è un sistema radicale, ma non mai che chi l'attuò in parte e intende compierlo in avvenire sia un difensore del Sillabo, imperocchè fra le proposizioni ivi condannate si contiene precisamente la seguente: *Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia seiungendus est*. Eppure noi, chi il crederebbe? siamo rappresentati dall'onorevole Mancini come difensori accaniti del Sillabo. Se non che rispetto a questo punto egli ci ha narrato una storia o un aneddoto che mi era completamente ignota. Egli ci ha raccontato come per avventura il Sillabo

non sia altro se non una vendetta della convenzione di settembre. Ciò udendo, mi sono detto fra me stesso: ma come mai l'onorevole Mancini, che ci ha accusato tante volte d'aver fatto la Convenzione di settembre per favorire il Papato, per promuovere la riconciliazione col Vaticano e conservare il potere temporale della Chiesa, viene oggi a narrarci che il Sillabo fu la vendetta contro la Convenzione di settembre, e ad annoverare noi fra i difensori del Sillabo? (*Bravo! — Klarità*)

A proposito di conciliazione col Papato, l'onorevole Mancini faceva l'altro giorno allusione ad un piccolo incidente che ebbe luogo alla Camera durante la discussione della legge delle guarentigie.

Qual fu quest'incidente e qual ragione ha l'onorevole Mancini di ricordarlo?

L'onorevole Mancini, aveva parlato del desiderio di conciliazione del Governo e di una parte della Camera, e specialmente mio, al che io presi la parola e chiarii nettamente quali fossero i miei pensieri su questa materia, quindi egli concluse, colle seguenti parole:

« Sono lieto che la mia allusione abbia prodotto una manifestazione di principii dell'onorevole Minghetti; se non avessi altra ragione di compiacermene, dovrei essere pago di raccoglierne oggi un non isgradevole frutto. »

Ora a me dispiace che la sua memoria l'abbia talmente tradito da non ricordare quei principii che io allora professava, e che credo di professare pur sempre.

MANCINI. Questa è la questione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per me non è questione, potrà esserlo per l'onorevole Mancini, ma, per lo meno, mi permetta di dirgli che distrusse tutto il suo edificio oratorio allegando che abbiamo inalberato sulla nostra bandiera, il motto: chi non è col Vaticano, non è con noi.

Se ciò fosse, in fede mia, come avrebbe potuto accusarci di due programmi, uno segreto e l'altro pubblico? Quando ci presentassimo all'Italia con quel motto in fronte, avremmo svelato noi stessi l'opera tenebrosa. Ma il concetto dei due programmi non è nuovo, e il Vaticano appuntava già di questa grave colpa il Governo italiano quando diceva: « quoniam subalpini Gubernii est perpetuam turpemque simulationem cum impudenti contemptu adversus pontificiam dignitatem et auctoritatem coniungere, factisque ostendit protestationes, expostulationes, censuras pro nihilo habere. »

Veggio dunque che l'accusa ci vien dai due lati, e che l'onorevole Mancini è d'accordo almeno su questo punto col Vaticano. (*Klarità*)

Torniamo a bomba.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

Vi sono tre ragioni, per le quali ho sentito qui parlare dell'*exequatur* e del *placet* con una certa tenerezza, e non solo di questi due strumenti, ma altresì di alcune altre leggi coattive.

Vi sono coloro i quali hanno, per così dire, un rimpianto dell'antico sistema giurisdizionale.

Io lo comprendo. Queste armi furono per tanto tempo potenti, ed abbandonarle ora senza averne delle altre alla mano egualmente vigorose par un gettito vero di forze, un vero peccato.

Questi sono molto somiglianti a coloro che osteggiavano il mio collega della marina nella legge per l'alienazione delle navi; essi dicevano: aspettate almeno che noi abbiamo delle nuove navi, prima di domandarci l'alienazione del vecchio arsenale. Ed il ministro della marina colla sua calma rispondeva: io vi domando l'alienazione di queste navi, perchè esse non valgono nulla, e il possederle credendo di avere qualche cosa di valido è peggio che nulla.

Vi sono alcuni altri, e fra questi è l'onorevole mio amico Guerrieri-Gonzaga, i quali scambiano per avventura una questione di interpretazione giuridica e di polizia ecclesiastica con una questione di riforma religiosa. Io auguro al mio paese che si risvegli il sentimento religioso, e che quello che è succeduto in una o due parrocchie avvenga per vero e profondo sentimento in molti paesi, ma finchè tutto si restringe a così piccole manifestazioni, non posso credere che quella piccola scintilla produca gran fiamma. Ad ogni modo, signori, se taluno può vedere con desiderio ridestarsi il sentimento religioso, e prendere quelle forme alle quali l'onorevole Guerrieri-Gonzaga alludeva, io credo però che il Governo debba astenersi completamente dall'ingerenza in simile materia.

Lo Stato, signori, ha i suoi diritti da difendere, e inoltre deve tutelare i diritti, qualunque essi siano, di ogni comunione religiosa, non mai farsi propugnatore ed eccitatore di riforme religiose.

Finalmente vi è una terza maniera di oppositori, i quali, come l'onorevole Tommasi-Crudeli e l'onorevole Villari, temono molto gli influssi futuri del clero e veggono ovunque le sue macchinazioni; essi prevedono un tetro avvenire, nel quale gli ardimenti del clero non infrenati dallo Stato possano recare gravi nocuenti alla nazione.

Il mio onorevole collega, il ministro dell'istruzione pubblica, ieri nell'impeto della sua risposta, ricordandosi più di essere uom della scienza che capo dell'amministrazione (*Ilarità a sinistra*), manifestava la sua viva fede nello sviluppo progressivo della ragione, e dichiarava di non temere alcun ostacolo che a questo progresso costante della

scienza avesse voluto farsi incontro, purchè noi avessimo avuto nell'animo quel potente amore del vero che sostiene in mezzo alle più pericolose e difficili lotte; ma egli si affrettava a soggiungere che se tale era il suo pensiero come cultore delle scienze, e se per la sua indole e per il suo ingegno respingeva le obbiezioni dell'onorevole Villari, nondimeno come ministro della pubblica istruzione non poteva dimenticare che il suo compito era quello di essere egualmente imparziale con tutti e di fare che la legge fosse da tutti egualmente e scrupolosamente rispettata; ed ha mostrato come e per quante vie avesse procurato di rendere più efficace e vigoroso l'adempimento delle sue prescrizioni.

Ed egli soggiungeva una cosa, la quale a me pare veramente concludentissima, cioè a dire che noi non potremo con i mezzi negativi ottenere i risultati che l'onorevole Villari desidera, ma lo potremo soltanto con i mezzi positivi cioè, in materia d'istruzione, facendo più e meglio di quello che fanno i chierici e soprattutto affidando i padri di famiglia che se manderanno i loro figliuoli alle nostre scuole ivi troveranno un sapere sostanzioso, un insegnamento morale ed un esempio costante di virtù. (*Bravo! Bene!*)

Io non sono più fiducioso del mio onorevole collega; e mentre reputo necessaria una grande vigilanza su questa quistione come in tutte le altre, debbo pur dire che anche io spero molto dallo spirito della libertà se il partito liberale saprà essere operoso e morale.

Per me il criterio della vera libertà è questo: vuoi tu che di essa godano anche i tuoi avversari? Se la coscienza mi risponde di sì allora riconosco che trattasi di libertà vera. Ma il liberalismo di coloro i quali vorrebbero imporre altrui la loro volontà, le loro idee, vorrebbero comandare il progresso a modo loro contro i desiderii e le opinioni generali, codesta mi pare una tirannide d'altro modo ma non meno cattiva di quelle che abbiamo combattuto per tutta la vita. (*È vero! è vero!*)

Signori, io mi accosto alla fine del mio discorso; ma permettetemi che tocchi ancora ad un punto importante.

Qual effetto ha prodotto la legge del 1871 all'interno ed al di fuori? All'interno io non dubito d'asserire che essa ha prodotto la pacificazione degli animi. Ho udito anche oggi sostenere che il papato ha mostrato audacia maggiore appresso nell'affermare certe proposizioni. Ma io vi domando se il Sillabo e l'infallibilità sono state dichiarate dopo cessato il potere temporale.

Ma la fine di codesto potere temporale ha calmato gli animi dei più. Non dico per questo che sia

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

il caso di dormire fra due guanciali. Non dico che non possano risorgere pericoli nell'avvenire, credo anzi coll'onorevole Auriti, il quale nell'ultima parte del suo discorso colori così bene questo concetto, che convenga stare vigilantissimi. Ma dico che gli animi degli Italiani si trovano oggi più calmi di quello che erano prima che il potere temporale cessasse, e che l'Italia avesse trasportata la sua capitale a Roma.

Ed all'estero? Credete voi, o signori, che noi siamo disistimati per quello che abbiamo fatto? Non prestate fede ad alcuni diari che non la meritano: siate sicuri che gli uomini di Stato di tutti i paesi civili d'Europa hanno espresso ed esprimono molta ammirazione per la condotta del nostro popolo e per la politica del Governo italiano, il quale ha saputo, attraverso a tante difficoltà, risolvere un problema che ad altri pareva insolubile, e che forse in diverso paese avrebbe suscitato lotte e conflitti pericolosi. (*Benissimo!*)

Questo sentimento, o signori, mi è stato espresso anche personalmente da uomini fra i più eminenti ed i più ragguardevoli dell'Europa.

Lodo l'onorevole Guerrieri-Gonzaga di aver ieri accennato a Guglielmo Gladstone, e posso assicurarlo che io non ho mancato mai di esprimere a quel grande uomo la più viva riconoscenza della parte che egli prende sempre in tutti i suoi scritti alle nostre questioni, e dell'amore che porta all'Italia. Ma lo posso assicurare del pari che l'onorevole Gladstone è molto meno lontano, di quello che possa crederci, dal concetto della politica italiana in questa materia, e che egli crede, meno assai di quello che altri presupponga, all'efficacia di quei vincoli che noi abbiamo spezzati. (*Benissimo! a destra*)

Ora, o signori, se voi volete mutare questo indirizzo politico, che, a mio avviso, ci ha procacciato pacificazione all'interno e rispetto al di fuori, vi prego a ponderare molto seriamente quello che andate a fare! Io non so se si possa più rientrare nel sistema giurisdizionale; io non so se si possa promuovere una riforma religiosa: nol credo. Credo invece che tutto si ridurrebbe a qualche durezza, a qualche persecuzione. Ed io sono d'avviso che non troverete in ciò corrispondenza di sentimenti nel popolo italiano. Per me, studiando la storia italiana, noto questo fatto capitale, che il nostro popolo non è mai stato passionato grandemente per le questioni religiose. Cominciate dai tempi romani venendo fino ad oggi, voi non trovate mai in Italia quella che si chiama la passione religiosa. Le repubbliche guelfe, che erano pure pel Papa, non per questo restavano dal fare ostacolo alle sue pretese, non

per questo accettavano i suoi ordini, non per questo resistevano meno alle pretese della Curia. Anche le repubbliche guelfe sapevano resistere. Nè la Inquisizione in Italia potè mai allignare. Alcuni casi eccezionali...

*Voci a sinistra.* Sacri macelli!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... ma paragonate di grazia quello che è stata l'Inquisizione in Spagna, e la influenza che vi ha esercitato, con ciò che avvenne in Italia.

GHINOSI. Machiavelli l'ha spiegato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ora, come il popolo italiano non vuole intolleranza religiosa, così non vuole neppure intolleranza civile. Il popolo italiano repudia l'ingerenza del prete nella sua famiglia e nessuno meglio di esso ha distinto la questione del potere temporale dal potere spirituale, e nessuno meno di esso si è preoccupato delle scomuniche e degli interdetti, senza perciò voltare il tergo alla religione dei suoi padri. (*Benissimo!*)

Ora questo popolo italiano non vi permetterebbe di sforzare in altra forma la sua coscienza, di ingerirvi in ciò che è meramente spirituale. Non vi seguirebbe in questa via. Ed io vi dico che se oggi l'esito di quest'interpellanza dovesse essere un mutamento della politica governativa, dell'indirizzo italiano nella questione ecclesiastica, credo fermamente, e rendo questa giustizia ai miei oppositori, che essi comincierebbero con poche severità tali da poterle in qualche guisa giustificare, ma poi sarebbero trascinati a poco a poco a severità sempre maggiori, e allora troverebbero delle resistenze che la dignità di un Governo non può tollerare; e sarebbero trascinati a vincerle a qualunque costo; finchè la ragione del popolo non vincessero loro, cioè non li sforzasse a tornare a quella sana e calma estimazione delle cose che è il patrimonio del buon senso italiano, ed a cui è improntata la politica che abbiamo l'onore di seguire e di difendere. (*Benissimo! Bravo! a destra*)

Concludo in poche parole.

Se la Camera vuole un cambiamento nell'indirizzo che la politica nostra ha avuto fin dai tempi di Cavour, e che si è esplicita dopo la venuta in Roma, se la Camera vuole un cambiamento in quest'indirizzo politico, noi non siamo gli uomini che possiamo servirla a tal fine. (*Bravo! a destra*) Se la Camera crede [che il Ministero abbia violata come che sia la legge, lo dica chiaramente; noi sappiamo il dovere nostro, sappiamo che non vi sarebbe dignità in alcuno di rimanere su questo banco se nell'animo vostro rimanesse il dubbio che abbiamo scientemente violata la legge. (*Bravo!*) Se la Camera desidera che noi presentiamo un progetto di legge

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

che risponda all'articolo 18, cioè a quella parte che è rimasta incompleta nel secondo titolo della legge sulle guarentigie, noi c'impegniamo a presentarlo nel più breve tempo che ci sarà possibile, e adopereremo tutti gli sforzi e gli studi dei quali siamo capaci per formularlo nell'ordine delle nostre idee.

Se poi la Camera crede che in questo momento il Governo, pur mantenendo ferma la sua politica, non avendo biasimo per il passato, nè comandi per l'avvenire, debba sentire, per dir così, l'alto dell'opinione pubblica che lo invita ad essere più severo nel suo procedere... (*Movimenti a sinistra*) io ripeterò: sono già molti mesi che noi abbiamo cominciato a farlo, e finchè non mutino le circostanze noi intendiamo di perseverarvi. (*Movimenti a sinistra*)

Io mi immagino, o signori, quello che voi vorreste dirmi; voi accettate quello che noi oggi vi chiediamo colla nostra interpellanza. Veramente oso dire di no. Io non fo che esprimere gli intendimenti del Ministero. (*Interruzioni a sinistra*)

Quegli articoli di legge che ha presentato il mio collega ministro di grazia e giustizia, forse che sono l'effetto di questa interpellanza?

L'abolizione dell'articolo 252 che vi ha proposto il mio collega dell'istruzione pubblica è forse un effetto di questa vostra interpellanza?

La circolare dell'onorevole guardasigilli è forse l'effetto di questa interpellanza?

Il fatto stesso che vi ho esposto che dal luglio 1874 abbiamo cominciato a restringere il freno procedendo più severi in questa materia ve lo spiega.

Io non voglio equivoci, o signori!

Coloro che credono che il Governo sia sopra una cattiva via, ed abbia violate le leggi, che credono richiamarlo alla loro osservanza, votino pure francamente contro il Ministero, ed esso saprà il suo dovere.

Quelli che hanno fede che saprà mantenere quella politica colla quale finora ha governato, adattandola alle opportunità, votino pel Ministero, e votino con fiducia che i loro voti saranno osservati. (*Applausi a destra e al centro*)

*Voci.* Ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Riservo i fatti personali e metto ai voti la chiusura di questa discussione.

(La discussione è chiusa.)

L'onorevole Lazzaro ha la parola per un fatto personale.

**LAZZARO.** L'onorevole presidente del Consiglio, facendo la enumerazione dei modi coi quali il Go-

verno aveva concesso l'*exequatur* ai vari vescovi, ha detto che alcuni di essi avevano presentata la bolla, per altri era stata presentata dai sindaci, o dai Capitoli, o dalle Giunte, per un solo caso la bolla era stata presentata da un privato, e che di questo, credendo fare dello spirito, ne sapeva qualche cosa l'onorevole Lazzaro.

Io dirò quello che ne sa l'onorevole Lazzaro.

Se l'onorevole presidente del Consiglio dicendo quelle parole ha creduto di dire alla Camera che io ho presentato la bolla del vescovo, ha detto una cosa non vera. Io non ho visto, non ho letto, non ho conosciuto, non conosco bolle; quindi non ho presentato nessunissimo di questi atti al Ministero, perciò di quello di cui parlava l'onorevole Minghetti egli potrà sapere qualche cosa, io niente.

Veniamo adesso al fatto, onorevole presidente del Consiglio.

*Voci a destra.* Ah! dunque lo sa? Lo conosce? (*Si ride — Interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**LAZZARO.** Le interruzioni vengono dalla Destra.

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole Lazzaro, non badi agli interruttori.

**LAZZARO.** Signor presidente, a me le interruzioni non fanno niente.

**PRESIDENTE.** Facciano o no, non è lecito d'interrompere.

**LAZZARO.** Ecco il fatto che io ripeterei come opera di buon cittadino, se non l'avessi già fatto, e che voi stessi fareste se siete, come siete, buoni cittadini.

Un prelado, uno di quelli che, anni or sono, furono nominati vescovi e che io conoscevo da alcuni anni, come molto stimato fra' suoi concittadini, fu cortese di vedermi a Roma. Basterebbe questo fatto per mostrarvi come l'individuo non avesse in errore le istituzioni dello Stato.

Egli mi chiese di essere presentato personalmente al ministro. Domando io, signori: che cosa avreste fatto voi? Vi sareste negati? Lo avreste voi cacciato?

*Voci a destra.* Oh! no! no, certamente!

**LAZZARO.** Questi vostri *no* mi dimostrano come io bene mi apponessi, dicendo che ripeterei oggi quello che ho fatto allora.

Dunque io non feci che presentare il prelado al ministro, e niente altro; non all'attuale però, perchè questo è un fatto di tre o quattro anni fa.

Ora, o signori, dopo che io ho creduto di avere compiuto un'opera di buon cittadino aderendo ai desiderii di un gentiluomo, che domanda di essere presentato ad un ministro del regno d'Italia, e che nel fatto, almeno secondo le mie idee, veniva a ri-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

conoscere l'attuale ordine di cose, ebbene, domando io, se questa opera cittadina è tale da meritare che sopra di essa fosse ricamato il motto di spirito del presidente del Consiglio e i sarcasmi della destra?

Del resto, onorevole presidente del Consiglio, ancorchè io ammettessi per ipotesi quello che formalmente nego, cioè di avere presentata questa bolla, che dichiaro non avere vista, nè conosciuta, mi meraviglio che l'onorevole presidente del Consiglio venga quasi quasi a giustificare un atto del Governo, venga a gettare la responsabilità sopra un deputato dell'opposizione...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** No, no!

**LAZZARO...** perchè se ciò non si fosse voluto fare, io non capisco i motivi dello spirito dell'onorevole presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io spero che la Camera crederà che io non voglio mettere nè punto nè poco il Governo e la sua responsabilità al coperto sotto lo scudo dell'onorevole Lazzaro.

Ho detto, narrando i fatti, come erano state presentate queste bolle perchè l'onorevole mio collega mi ha usato la cortesia di farmele vedere.

Ho detto che tra le altre ne ho vista una presentata da un privato, la quale è stata trasmessa dall'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** Nego, nego assolutamente.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Abbia pazienza.

Ho visto questa mattina stessa la lettera con cui ella dice: *Eccovi le carte, ecc.* (*Rumori a sinistra e risa a destra*)

Abbiano pazienza.

Questa mattina rovistando quelle carte ho trovato che ce n'è una sola presentata da un privato; questo privato manda la bolla in copia, e l'onorevole Lazzaro accompagna quest'invio con una sua lettera al ministro...

**LAZZARO.** Ebbene che dice?

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non dice altro che questo: eccovi la bolla della quale vi ho parlato per la domanda dell'*exequatur*. (*ilarità a destra*)

La cosa è semplicissima. (*Rumori a sinistra*)

Creda l'onorevole Lazzaro, io non ho voluto fargli nessun rimprovero, nè ho detto che abbia presentata la bolla lui; io ho detto semplicemente che egli ne sapeva qualche cosa, e non poteva a meno di non saperlo, poichè era stato l'organo di trasmissione. Non ho detto che ella abbia presentata la bolla; ciò che ho detto è, che non ignorava questo fatto, poichè aveva trasmesso per parte del suo amico o del suo conoscente, tale domanda. Non ho inteso in nessun modo di accusarlo; ho voluto accennare unicamente che non vi era che un solo fatto in cui l'*exequatur* fosse stato rilasciato dietro la domanda

di un privato, mentre in tutti gli altri casi era stato rilasciato sulla domanda di corpi morali. (*Rumori a sinistra*)

**SALARIS.** Perchè non ha nominato gli altri deputati che han fatto domanda di *exequatur*?

**NICOTERA.** C'è il sindaco di Vigevano.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ripeto che io non ho che narrato un fatto il quale non implica nessuna imputazione di mala volontà a carico dell'onorevole Lazzaro e nessuna idea, neppure recondita, che il ministro volesse coprirsi sotto la sua responsabilità.

**LAZZARO.** Ripeto che io non annetto nessuna importanza a questo fatto citato dall'onorevole presidente del Consiglio, quasi potesse nuocermi o giovarmi. (No! no! a *destra*) Ma io tengo a ripristinare i fatti nella loro realtà.

Io non ripeterò alla Camera come siano andati gli avvenimenti. Questo prelato tenne un abboccamento con l'onorevole ministro guardasigilli; io non ho fatto altro che la presentazione della persona del vescovo alla persona del guardasigilli.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** E le carte?

**LAZZARO.** Un momentino.

Se il Ministero attuale avesse dato gli *exequatur*, semprechè si fossero avverati casi simili, cioè che il prelato fosse andato egli personalmente dal ministro...

*Voci a sinistra.* Questa è la questione!

**LAZZARO...** noi, a quest'ora, non faremmo l'interpellanza, e l'onorevole presidente del Consiglio non avrebbe avuto occasione di parlare.

Io avrei desiderato che tutte le volte che sono stati dati gli *exequatur* alle bolle, fosse avvenuto il caso verificatosi con me. Questo è il fatto, mentre che gli altri *exequatur* sono stati dati con sotterfugi, con mezzi indiretti, senza che i vescovi avessero voluto in alcun modo riconoscere nè il Governo, nè l'Italia.

Quanto poi al fatto della lettera, io avrei desiderato che, poichè l'onorevole presidente del Consiglio ne ha parlato, l'avesse qui letta...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Oh no!

**LAZZARO...** mi sarebbe piaciuto moltissimo.

Qualche tempo dopo che il prelato ebbe un colloquio col guardasigilli, mi venne, non da lui, una istanza, e, se mal non mi ricordo, di un avvocato, relativo a quanto si era discorso tra lui e il ministro. Mi si pregava di trasmettergli questa istanza. Ebbene, io ho creduto mio dovere di scrivergli trasmettendogli l'istanza senz'altro. (*ilarità a destra*)

**PRESIDENTE.** Io richiamo la Camera alla sua dignità.

**LAZZARO.** Io domando a coloro che sono disposti a votare per la politica seguita dal Ministero, do-

mando a coloro che si maravigliano che un deputato trasmetta puramente e semplicemente...

*Voci a destra.* No! no! (*Rumori*)

LAZZARO. Io non comprendo questi rumori. (*Con forza*) Ma che dite voi? (*Alla destra*) voi trasmettete istanze di ben altri... (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, questo incidente non può avere seguito.

LAZZARO. Abbiamo visto raccomandati persino dei briganti e dei camorristi, e venite a maravigliarvi che un deputato compia un atto di doverosa cortesia?

Vorrei ora un po' vedere negli archivi del Ministero quante carte vi sono che dovrebbero fare arrestare quelli che le trasmisero, e che certo non sono venute dai banchi della sinistra, dove le raccomandazioni non trovano base che nella legge, nella moralità e nella giustizia. (*Interruzioni dalla destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha chiesto la parola per un fatto personale; lo prego a limitarsi al modesto, perchè la Camera è stanca.

MANCINI. Come membro di questa Assemblea non avrei ragione di dolermi del discorso pronunciato dall'onorevole presidente del Consiglio, nel quale egli ci ha dato una delle prove di ingegno e di abilità oratoria a cui la Camera è assuefatta, se non avesse creduto di infiorarlo di parecchie imputazioni ed accuse alla mia persona dalle quali è mio debito di difendermi.

Anzitutto egli mi ha imputato di avere avvelenata la questione, ed adoperata una straordinaria violenza di linguaggio; e di avere affermato essere scritto sulla bandiera ministeriale: Chi non è col Vaticano, non è con noi.

Ora, o signori, queste ultime parole non sono uscite giammai dal mio labbro; come del pari non posso accettare l'accusa di avere usato un linguaggio di violenza; ed a mia discolpa non voglio invocare che la testimonianza stessa dell'onorevole presidente del Consiglio; imperocchè egli, dimenticando di avere in questi termini esordito, più tardi ha soggiunto che nel mio ordine del giorno nè pure mi fossi spinto a fare un aperto rimprovero al Ministero di aver violato le leggi. Sicchè, mentre da una parte mi si attribuisce violenza di linguaggio, dall'altra si riconosce che io non ho detto neanche quello che era mio diritto e mio interesse di chiaramente esprimere. L'ho velato, l'ho in modo implicito semplicemente lasciato intendere nel formulare il mio ordine del giorno, precisamente per seguire quella temperanza di forme che adoperò, come è mio dovere, verso tutti i miei colleghi in questa Assemblea, epperò anche verso i ministri della Corona.

Io non ho mai detto che il Ministero, in mala fede, e col proposito di tradire la patria, intendesse servire gli interessi del Vaticano; ma ho avvertito che maggiore è il pericolo di una politica erronea, quando essa sia seguita in buona fede. Noi abbiamo fatto rimprovero ai ministri di avere una politica di ciechi e d'imprudenti, non già una politica di traditori.

L'onorevole presidente del Consiglio, in secondo luogo, ha detto che io avrei potuto imputargli di avere male interpretato lo spirito generale della legge delle garanzie obbliando i doveri politici dell'amministrazione; ma che, ragionando sul campo di vere violazioni di questa legge, io mi era male apposto; e per provarmelo, ha ragionato sopra la questione in particolare dell'*exequatur*.

Ma, signori, se io ben rammento, non merito questa censura, perchè tutto il mio primo discorso ebbe precisamente per iscopo di dimostrare che il Ministero con quelle numerose e particolareggiate deviazioni dalle disposizioni della legge, ne aveva tradito lo spirito e male interpretato i principii da cui è informata. Io, se ben rammento, non mi restrinsi a parlare unicamente della questione degli *exequatur*, ma feci pure ben altri appunti, e gravissimi, dei quali l'onorevole presidente del Consiglio ha stimato prudente tacere; come di avere esteso indebitamente quella legge in ciò che riguarda la rinuncia al diritto di nomina dei vescovi; di avere completamente abdicato i diritti di regio patronato; di avere rinunciato alla legittima influenza sopra una parte del clero mercè le provviste dei benefici minori; di avere mostrato un braccio imbelles nel contenere e reprimere gli abusi e le esorbitanze della fazione clericale; nell'aver indirettamente aiutato la Curia romana ad impedire il movimento dell'elezione popolare dei parroci coi rimproveri indirizzati dall'onorevole Cantelli ai sindaci e coll'avara ed incerta elemosina del guardasigilli Vigliani; e di avere finalmente riaperta l'era già chiusa dell'acquisto di nuove ricchezze alla Chiesa in vaste provincie dove da 13 anni la sua incapacità ad acquistare era stata da tutti i suoi predecessori riconosciuta.

Questi sono fatti, il cui complesso esprime appunto la deviazione sistematica del Ministero da quei principii informativi della legge, davanti l'autorità dei quali l'onorevole Minghetti consentiva d'essere chiamato a rendere conto del complesso degli atti della sua amministrazione.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto inventore di una storia aneddotica riguardo al Silabo, quando l'ho chiamato una vendetta della Convenzione di settembre, mentre io stesso altre volte

aveva considerato questa Convenzione come funesta all'Italia.

Mi sarebbe facile rispondere, come pur troppo la Convenzione di settembre ebbe la qualità singolarissima di riescire ad un tempo sgradita all'Italia ed alla Corte pontificia, come doveva succedere per la sua natura ibrida ed equivoca; ma quel che importa si è dimostrarvi che quanto vi narrai in proposito è esattamente vero.

A provarlo mi basta riferire poche parole della storia del secondo impero di Taxile Delord, nel volume 4°, dove si riassume la celebre discussione che ebbe luogo nel Senato francese, in occasione della pubblicazione del Sillabo:

« Secondo il signor Rouland, dicesi in quel libro, secondo il signor Rouland, antico ministro dei culti, la pubblicazione del Sillabo non è stata che una risposta alla Convenzione del 15 settembre. Il *Syllabus* redatto da monsignor Gerbet, e da due altri vescovi che l'hanno portato a Roma or sono tre anni, non era allora che un mezzo immaginato per far condannare il partito cattolico liberale. Le premurose sollecitazioni d'alcuni cattolici devoti impedirono di lanciare l'enciclica in quell'epoca. Essa ricompariva come una minaccia l'indomani della Convenzione del 15 settembre. Il Vaticano, egli aggiunse, si vendica del dispiacere che gli abbiamo dato, risolvendo una questione che egli dichiarava insolubile. »

Dunque l'aneddoto da me narrato non è di mia invenzione. Io non ho fatto che riferire, ed esattamente, la verità.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha accusato di labile memoria, perchè nella discussione della legge sulle guarentigie, quando parlasi dei sintomi di conciliazione col Papa, a cui si mostravano fin d'allora disposti il Ministero ed una frazione del partito moderato, egli avesse fatto tali dichiarazioni di principii, a fronte delle quali io avessi espresso il mio compiacimento. Ma egli mi permetterà che io gli ricordi alcune altre parole che in quella medesima occasione pronunciai, e che mi pare siano cadute dalla sua memoria. Io dissi così:

« La ricerca di tale conciliazione e l'approvazione di una legge larga di privilegi e di improvide concessioni dovranno creare necessariamente in Italia un nuovo partito politico, di cui l'onorevole Minghetti si troverà con quella sua formola il precursore.

« Egli ora protesta che forse ne sarebbe il precursore involontario; e poichè egli rinnega codesto partito neo-cattolico prima di nascere, io gliene faccio le mie lodi, e prendo atto di questa sua

dichiarazione e promessa, perchè probabilmente verrà giorno in cui sarà utile di rammentarle. »

E mi pareva che questo giorno fosse giunto al cospetto delle condiscendenze che io vedeva dal Minghetti ministro quotidianamente usate verso la parte faziosa dell'alto clero. (Bene! a sinistra — *Mormorio a destra*)

L'onorevole presidente del Consiglio ha affermato che in noi la passione politica fa velo alla ragione, e che il mio discorso ne faceva testimonianza.

No, onorevole presidente del Consiglio; noi abbiamo parlato per interessi di ordine assai più elevato; i Ministeri mutano e passano, ma questioni come quelle che da alcuni giorni discutiamo non muoiono colla scomparsa di un Ministero, sono permanenti, e per così dire immortali, come è eterno il diritto dello Stato alla propria conservazione ed indipendenza, come eterna è la lotta che esso sostiene e sosterrà ancora in avvenire col suo implacabile e secolare nemico, l'assolutismo papale.

L'onorevole presidente del Consiglio a questo punto aggiunse tali dichiarazioni da discendere al fine a fare delle concessioni nel senso dei miei discorsi, che aveva fino a quel punto così vivamente combattuto. Nel fermo proposito che rivela l'attuale amministrazione di rimanere al potere, anche rendendo la Camera spettatrice della sua quotidiana docilità (*ilarità a sinistra*), disse queste parole:

**PRESIDENTE.** Questo non è fatto personale, onorevole Mancini.

**MANCINI.** « Dopo queste battaglie, anche il vincitore deve tener conto delle opinioni del vinto. L'amministrazione, fatta accorta delle manifestazioni dell'opinione pubblica, sarà in avvenire più cauta e più severa » ed altre promesse somiglianti.

Dunque io dico: le vostre imputazioni, le vostre accuse sono smentite da voi medesimi, dappoichè con ciò riconoscete che vi è un erroneo indirizzo nella vostra politica, ancorchè non lo confessiate a parole; riconoscete che essa qualche cosa lascia a desiderare; e non so perchè allora non accettiate il mio ordine del giorno il quale è stato testè qualificato mite e temperato dallo stesso presidente del Consiglio.

Signori, io ignoro quale sarà il voto della Camera, ed a questo punto aggiungo che vi sono indifferente. Credo però che dobbiamo applaudirci tutti di questa interpellanza, in primo luogo perchè essa ha fatto udire alla Camera ed al paese gravi discorsi, anche di deputati che seggono in altre parti della Camera, come quelli degli onorevoli Guerrieri-Gonzaga, Tommasi-Crudeli, Villari, ed oggi dell'onorevole Taiani; in secondo luogo perchè credo che sarà sempre per derivarne il vantaggio che un freno

sia posto alla funesta e spensierata prodigalità dei diritti dello Stato in pro della Curia pontificia ed alla violazione delle nostre leggi. Finalmente, signori, permettete che io lo pensi, credo che questa interpellanza gioverà benanche a turbare i primi tentativi e le velleità di pericolosi accordi fra il Vaticano ed il Quirinale. Siamo dunque di ciò contenti, e congratuliamoci di avere reso un servizio all'Italia, alle sue istituzioni, alla civiltà del mondo. (Bravo! a sinistra)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo stata chiusa la discussione, passeremo allo svolgimento dei diversi voti motivati che furono presentati, e che non sono pochi.

Anzitutto c'è la proposta dell'onorevole Mancini, sottoscritta pure dagli onorevoli La Porta e Cordova. Poi viene quella dell'onorevole Sulis; la terza dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga; la quarta dell'onorevole Petruccelli; la quinta dell'onorevole Toscanelli; la sesta dell'onorevole Mussi; la settima dell'onorevole Minervini; l'ottava dell'onorevole Pisanelli; la nona dell'onorevole Barazzuoli; la decima dell'onorevole Perrone-Paladini (*Movimenti*); l'undecima dell'onorevole Villari; la duodecima dell'onorevole Nicotera; la decimaterza dell'onorevole Bertani e finalmente quella dell'onorevole Tocci. (*Oh! oh! — Ilarità e mormorio*)

Ora procederemo per ordine; anzitutto viene la proposta dell'onorevole Sulis in questi termini:

« La Camera invitando il ministro di grazia e giustizia a presentare i documenti chiesti dall'onorevole Mancini, sospende ogni giudizio sulla risoluzione presentata dall'onorevole deputato e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Rammento agli onorevoli deputati che hanno diritto di svolgere le loro proposte di rinchiudersi nei limiti delle medesime senza rientrare nella discussione generale.

L'onorevole Sulis ha facoltà di parlare.

SULIS. Fra le molte e varie cose discorse ieri dall'onorevole ministro per l'istruzione pubblica una specialmente richiamò la mia attenzione, ed è questa: abbandonando egli per poco l'anticipata giustificazione delle leggi da lui proposte per le riforme dell'istruzione pubblica, e venendo all'attuale discussione, affermò che per la medesima mancava la conoscenza dei particolari. E diceva bene. Io ritengo che, quantunque la discussione attuale siasi svolta in ogni lato; non di meno, manchi a tutti, come manca a me la cognizione esatta dei fatti che provocarono la mozione dell'onorevole Mancini. Diffatti, noi non sappiamo fin dove siasi trascurato

dal Governo l'uso dell'*exequatur* nei casi che la legge delle guarentigie lo manteneva nelle mani del Governo; manca a me e a tutti i miei colleghi la cognizione esatta con quale misura dai vescovi nominati alle diocesi italiane siasi riconosciuta la potestà civile che concedeva ai medesimi le temporalità. Non sappiamo neppure se spesso, o qualche volta, oppur sempre si fece gettito del gius patronato della Corona, gius patronato che ha radice antica nel dritto canonico, ma che ha succo e forza nel nostro dritto pubblico. Come fare adunque, o signori, ad accettare o ricusare la proposta Mancini, se non abbiamo dinanzi a noi le prove dell'accusa come quelle della difesa?

La domanda che io faccio è tanto più opportuna dopo il discorso tenuto oggi dall'onorevole presidente del Consiglio.

Egli diffatti accennò ad alcuni di quei particolari la di cui ignoranza lamentava il suo collega Bonghi. E per verità ci disse del numero degli *exequatur* concessi e dei negati; ma la sua enunciazione fu monca, nè poteva essere completa.

Ma finchè completa non sia ed ampliata a tutti i quesiti Mancini, e finchè di ogni cosa non si abbia dai membri di questa Assemblea esatta cognizione riesce del tutto impossibile di dire se l'operato del Governo sia stato conforme alla legge del 13 maggio 1871.

Mi affretto a soggiungere che la Camera ha il dovere ed il diritto di chiedere questo. Nè, come mi pare accennasse l'onorevole guardasigilli, rispondendo la prima volta all'onorevole Mancini, si viene con questa domanda a violare alcun precetto costituzionale, quello specialmente della divisione dei poteri; diffatti è un diritto della Camera il controllo degli atti del Governo, ed adoperandolo nella questione attuale, la Camera non si attribuisce di fare atti amministrativi. Solamente essa vuole esaminare se gli atti del Governo siano stati sì o no conformi alla legge 13 maggio 1871.

La legge delle guarentigie fu una creatura del potere legislativo. Ora questo potere legislativo deve avere sempre l'occhio vigile onde le sue leggi vengano esattamente applicate.

Questo è non solo un diritto, ma un dovere della Camera, salvo che ci proponiamo di imitare quegli sciagurati genitori che a vece di sorvegliare la propria prole, la lasciano in balia dei casi, o peggio, all'arbitrio e malversazione altrui.

Nè ad impedire che la domanda si accetti, può valere la tentata giustificazione del Ministero quando da taluni si invocarono per lui le *circostanze attenuanti*. L'onorevole Auriti, che più si distinse in questo compito, confessava però che per l'avvenire

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

potrebbero venire pericoli dalla troppa libertà del Papato. Concetto questo lumeggiato da prima dall'onorevole Tommasi-Crudeli, e poi dall'onorevole Villari.

Or bene, a questo concetto attenendomi, perchè è pur troppo vero, rimane solamente pel momento a sapere se i modi finora adoperati dal Governo nell'esecuzione della legge delle guarentigie abbia sì o no preparato questa guerra vaticana e che ci minaccia nell'avvenire. Se vogliamo contentarci dell'arte di conghietturare, cui Condillac segnava i precetti, ben siamo indotti a credere che sia così, giacchè la congiunzione necessaria dei fatti posteriori cogli anteriori ci farebbe vedere nei primi, qualificati per temperanze politiche, una grande comodità pel Vaticano ad organare le ostilità che ci minacciano nel prossimo avvenire. Però è forza chiarire il sospetto, nè lo possiamo senza l'esame dei singoli atti compiuti dal Governo fino al giorno d'oggi. E qua a maggiore dimostrazione della necessità di siffatto esame, ricorderò l'accordo di tutti per la preveggenza da usarsi in noi, come disse non solo l'onorevole Guerrieri-Gonzaga, ma anche l'onorevole Auriti. Pertanto se vogliamo con efficacia preannunciarci nell'avvenire, dobbiamo vedere le cose come si sono operate per il passato. La Camera non può disconoscere l'importanza di questa discussione, che mira a tutelare lo Stato sì all'interno che nell'interessi suoi all'estero. È inutile dissimularcelo, noi abbiamo alimentato, e stiamo alimentando, con la legge delle guarentigie il Papato, ma dobbiamo prepararci a resistere all'ultima sua battaglia. Qui farò un solo ricordo. Quando Giulio Cesare preparava le sue macchinazioni contro la Repubblica romana, Cicerone, scrivendo al suo amico Attico, dichiarava la necessità di opporsi alle medesime, avvertendo che invano più tardi si farebbe studio a fargli resistenza, rinforzato che si fosse dalla sua lunga abitudine ad avere forze dalle consuetudini della vita cittadina. Il Papato, assai più pericoloso di ogni cesarismo, l'abbiamo noi fra noi, e da lui siamo minacciati; pensiamo a preparare in tempo le resistenze se non vogliamo che ci accada quello che Cicerone, grande oratore e filosofo diceva ad Attico: *Sero resistemus ei quem per multos annos habuimus inter nos.*

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Petruccelli, avverto la Camera che fu presentata la relazione sulle operazioni elettorali del collegio di Livorno.

Questa relazione sarà deposta nella segreteria della Camera.

Ora viene la proposta dell'onorevole Petruccelli, che è la seguente:

« La Camera, uditi i fatti e gli argomenti svolti nella presente discussione, constata: che gl'inconvenienti ed i pericoli interni ed esterni occasionati dalle male equilibrate relazioni tra lo Stato e la Chiesa, provengono dagli articoli 1, 2, 7 ed 8 della legge del 13 maggio 1871. Invita quindi il guardasigilli a presentare una legge prima che l'attuale Sessione si chiuda, che li moderi o li revochi, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Petruccelli ha facoltà di svolgere questa sua proposta.

(Il deputato Petruccelli pronunzia il seguente discorso con voce molto debole.)

PETRUCCELLI. Dopo la lettura del mio ordine del giorno, capirete facilmente che, con mio grande rincrescimento, non posso adottare la risoluzione presentata dall'onorevole Mancini. Voterò contro essa. Non perchè io riputi le idee che in essa contengono; non perchè i fatti quivi raccontati, e le cose quivi chieste non siano sostanzialmente giustificati, ma perchè il voto favorevole a quella risoluzione implica una sanzione novella della legge delle garanzie, cui le mie convinzioni mi vietano darle. Io sono stato inviato qui, siamo stati anzi inviati qui tutti da quel grande partito italiano il quale ha scritto sulla sua bandiera, *supremazia dello Stato sulla Chiesa, alleanza colla Germania.* Senza tradire dunque la mia coscienza ed il mio mandato non potrei votare per la risoluzione Mancini. (Bene! a sinistra)

Da tre anni a questa parte una profonda perturbazione ha avuto luogo nella politica italiana all'interno ed all'estero: da due o tre mesi a questa parte, codesta perturbazione si è aumentata, sicchè la fiducia all'interno, e l'opinione pubblica in Europa se ne sono allarmate. È venuta in campo di nuovo una *questione romana*, allargata di una questione religiosa e di una questione italiana, cui credevamo sfondate per sempre col cannone di Porta Pia.

Lo dico con compiacenza, ci eravamo andati avvicinando a Roma senza grandi ostacoli, senza grandi pericoli, e senza alcuna grande opposizione, tranne da parte della Francia e da parte del Papa.

L'evoluzione dell'*idea italiana* si era compiuta, dopo quindici secoli di lotta, di lagrime, di sangue. Avevamo barattato Nizza e Savoia per la Lombardia; ci avevamo annesso l'Italia centrale, la Toscana, le Marche, l'Umbria, le provincie napoletane e la Sicilia; avevamo proclamato il regno d'Italia; Roma capitale del regno; avevamo inghiottita l'infausta ed umiliante Convenzione di settem-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

bre; i Francesi erano partiti da Roma; la Germania ci aveva data la Venezia colla battaglia di Sadowa; insomma non restava più che Roma a ricevere o Roma a prendere.

Se a questa qualcuno aveva rinunciato, non era certo il popolo italiano. Per iniziativa di popolo la si volle conquistare con quella infelice levata di scudi che terminò a Mentana. I Francesi tornarono. L'occupazione mista domandata dal Re non era stata consentita dall'imperatore. Anzi, incominciata di già, dovemmo desisterla. Pure la forza suprema delle cose agiva. La stessa Germania che ci aveva dato Venezia col cannone di Sadowa, ci apriva Roma col cannone di Wörth e di Spickeren. Col nostro cannone entrammo a Roma.

Entrammo a Roma come eravamo entrati a Milano, a Palermo, a Napoli. Non avevamo quindi l'obbligo di mostrare al Papa più riguardi che mostrato non ne avevamo a Francesco di Napoli, a Francesco Giuseppe d'Austria, ed agli altri principi spodestati. L'evoluzione dell'idea italiana era terminata. Terminata era, come dissi, non senza contrasti, ma senza irresistibili opposizioni. Proteste tacite delle potenze cattoliche, riserbi rassegnati, consigli di moderazione; però niun *casus belli*. Il Re aveva detta la fiera parola: « Siamo in Roma; vi resteremo. » Poteva bastare. Potevamo tenerci cheti e ricambiare il sorriso alla fortuna.

No, signori. La vertigine vi prese. Vi parve impossibile che tanto acquisto vi dovesse venire e restare come una conquista, come una ripresa di possesso. La vertigine vi prese.

Tre paure, tre fantasmi, si rizzarono innanzi a voi: la paura di perdere l'anima; la paura della Francia; la paura della fuga del Papa.

Per alti riguardi passo oltre alla paura di perdere l'anima. La Francia non era più in istato di far paura a chicchessia. Il Papa aveva sibbene tentato di andarsene a Malta, poi di andarsene in Francia. Lord Granville gli aveva risposto: andate; ma rammentatevi che quivi sarete come cittadino inglese. Il signor Thiers gli aveva risposto: venite. Vi sarete accolto con tutta la veneranza dovuta al capo della religione cattolica, ma in Francia sarete un Francese, sottoposto alle leggi della nazione. Il Papa si era allora rassegnato all'illare mistificazione della prigionia del Vaticano, ed era restato. Nulla valse. Le paure rimasero; le ombre divennero corpi; i vaghi terrori di un mondo cattolico che potesse un dì ringhiare vi sopraffecero. Cavaste fuori un consiglio cui l'imperatore Napoleone aveva mandato al Re, all'epoca della missione del generale Fleury, che venne a trattare della impossibilità del-

l'occupazione mista, dopo Mentana; e la legge delle garentie fu messa al mondo.

Quali erano questi consigli?

Nelle istruzioni segrete al generale Fleury, l'imperatore scriveva:

« Conseiller au Roi: de montrer plus d'énergie et de prendre en main le gouvernement de l'Etat; de diminuer ses dépenses et de rétablir ses finances; de s'entendre avec Rome sur les questions religieuses; de reprendre les négociations Vegezzi; d'admettre les évêques dans les diocèses sans exiger d'eux le serment. Si le Gouvernement italien entre dans cette voie, il peut être sûr de la sympathie et de l'appui de la France. Si non, non. »

Il linguaggio era Castigliano. Chi lo aveva tenuto non era oggimai che uno spettro, spezzato dalla disfatta, insidiato dalla morte, esule a Chiselhurst. Questo spettro stesso vi fece paura.

Il Re, bene inteso, sprezzò il consiglio del colpo di Stato. Rise forse di quello delle economie. Il suo Governo non era in istato di ristabilire le finanze. Degli altri consigli si fe' tesoro. Fu mandato il tutto nel laboratorio dell'onorevole Bonghi, e la legge delle garentie fu compilata, presentata, votata.

Come vedete, o signori, il Governo italiano non ha avuto neppure l'onore di aver presa l'iniziativa di questa legge sinistra. Raccolse un ordine. Obbedì.

*Una voce a destra.* Così si fa la storia. (Si ride)

PETRUCCELLI. Così si fa la storia vera. La legge delle garentie è dunque, o signori, un'idea francese, venuta di Francia, un concetto imperiale dell'epoca della potenza di Napoleone, quando poteva dire: voglio! ed aveva ancora un corpo d'esercito a Roma. *Timeo Danaos!* Dovevamo diffidarne noi. Ha ragione di diffidarne la Germania. Però, lo confesso, fino a che questa legge non ci occasionò che inconvenienti interni; fino a che questi inconvenienti si limitarono a *placet ed exequatur* malamente dati; a bolle presentate in copia e non in originale; a parroci indebitamente nominati; a pastorali di vescovi che non riconoscono l'Italia; ad allocuzioni papali che ingiurano la nazione, la dinastia, le istituzioni e che, sono pochi giorni ancora, provocavano il Re ad un colpo di Stato legale, con l'uso del  *veto*; fintanto che; dico, i risultati delle leggi delle garentie si limitarono a codesto, nella sfera puramente italiana, io non mi commossi; la coscienza italiana non se ne turbò. Non perchè la coscienza degli Italiani fosse pacificata, o approvasse la politica clericale del Governo; no, signori, ma perchè il popolo italiano d'oggi è ancora quel popolo italiano di cui Machiavelli diceva: « Noi Italiani dobbiamo alla Santa Sede questo beneficio d'averci resi indifferenti sulle materie religiose o atei. »

Questa è la ragione della calma del popolo italiano.

Quando però ho veduto che l'azione della legge delle guarentigie estendeva l'orbita sua fuori dei confini d'Italia, che turbava la pace degli Stati vicini, che dessa ha provocato l'incidente con la Germania, che dessa ha forse contribuito al convenio di Venezia, allora, o signori, la mia coscienza è insorta, ed avrei creduto mancare al dovere non protestando e tacendo.

Quale è questo incidente con la Germania, del quale mi duole che niuno degli oratori che mi hanno preceduto, non abbia tenuto parola?

Coll'Enciclica del 5 febbraio il Papa esautorò l'Imperatore di Germania della potestà di far leggi senza l'assenso della Santa Sede; dichiarò nulle le leggi votate dal Parlamento e sanzionate dal Re; proscioglie i cittadini dell'Impero dall'obbedienza di esse.

Un attentato così straordinario non poteva restare inosservato ed inulto.

Chi lo commetteva era un italiano residente nella capitale d'Italia.

Il Governo germanico dimanda una soddisfazione al Governo italiano.

Di soddisfazioni, signori, non erano possibili che tre: o tradurre il Papa innanzi ad un tribunale; o consegnarlo alla Germania; ovvero permettere al principe di Bismarck di mandare qui una compagnia di carabinieri, cacciare il Papa in una berlina di posta e condurselo in Germania, esattamente ciò che fatto aveva l'Imperatore Napoleone I con uno degli ultimi Pii alla fine del secolo scorso.

Fino al 1870 il Papa era stato un personaggio. Oggi non è più che una voce.

Fino al 1870 questo personaggio era stato sovrano indipendente di un piccolo Stato indipendente. Voi ne avete fatto una specie di Re Lear, con un matto, o pochi matti.

Fino al 1870 il Vaticano era una residenza reale, accessibile a tutti, non Italia nè in Italia. Colla legge delle garanzie voi ne avete fatto un asilo sacro a modo dei tempi di mezzo, non Italia, benchè in Italia ed inaccessibile. Coll'articolo primo e secondo voi avete equiparato il Papa al Re. Coll'articolo settimo ed ottavo voi avete reso il Vaticano inviolabile.

Quindi, o signori, la soddisfazione che domandava il Governo germanico non era possibile.

Con la legge magica delle garanzie voi avete creato una sovranità spettrale in un palazzo fantastico: la Chiesa sola, il Papa solo, irresponsabili nel mondo!

Involata così questa creazione fittizia al Codice

penale, al diritto internazionale, non restava al Governo germanico che dimandarvi l'applicazione della massima del Codice commerciale: quando il debitore principale fallisce, l'avallo paga.

Ma fissiamo la situazione, o signori, perchè la sinagoga dei giornali ministeriali l'hanno falsata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Petruccelli, la prego di non discostarsi dagli usi parlamentari.

Non si deve spargere la derisione su nessuno in questo recinto; qui alcuno non si può emancipare da quel tratto di convenienza che si usa fra gentiluomini, e debbe impiegare quel linguaggio parlamentare che è nelle abitudini delle Assemblee.

**PETRUCCELLI.** Accetto con riverenza l'ammonizione dell'onorevole presidente. Però fo riflettere che qui non v'è allusione parlamentare nè a gente che siede in quest'Aula. Non ho detto giornali della sinagoga ministeriali, ma sinagoga dei giornali ministeriali. (*Movimenti*)

È una fatalità pel Ministero che non abbia da avere giornali che lo difendono che redatti da ebrei. Ecco tutto.

**PRESIDENTE.** Le rinnovo l'avvertenza e continui a parlare.

**PETRUCCELLI.** La Germania, o signori, non domanda ingerirsi nei fatti vostri. Domanda che voi non v'ingieriate nei fatti suoi. Non vi obbliga a rispondere pel Papa. Ma vi dice: poichè spontaneamente mettete ostacolo a che il Papa risponda degli atti suoi direttamente, rispondete per lui.

La Germania, o signori, non vi domanda di partecipare alla confezione delle encicliche. Vi domanda che voi non pretendiate di concorrere alla confezione delle sue leggi interne, applicabili unicamente all'interno, ciò che faceste, dichiarando che le leggi di maggio erano empie, nulle, contrarie ai canoni e violavano la coscienza dei Tedeschi. E dico voi, peccchè sciaguratamente, signori con quei quattro articoli della legge del 13 maggio voi avete sottratto il Papa all'azione internazionale, ed a lui vi siete sostituiti.

Questa è la situazione, o signori.

Con la legge delle garanzie voi avete creato al Papato una situazione assolutamente nuova in Europa.

Fino a Gregorio VII, il Papato era stato una istituzione imperiale, il Papa un funzionario dell'Impero. Gregorio VII creò il Papa rilevante unicamente da Dio, per la grazia di Dio. Il Congresso di Vienna creava il Papa per la *grazia dei Re*.

Voi avete creato il Papa che non rileva se non da sè, per la grazia di sè; quando già il Concilio vaticano aveva messo questo Papa in grado di dire: La Chiesa sono io! Il mondo sono io! Lo ripeto:

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

voi avete creata questa mostruosità del mondo moderno: una sovranità universale irresponsabile.

Quando il Papa aveva uno Stato indipendente, aperto su due mari, egli rispondeva dell'opera sua. Egli sapeva di agire a tutto suo rischio e pericolo, e la storia ci ricorda di avere severamente subito la responsabilità dei suoi atti.

Giovanni XII fa lega con Berengario contro l'imperatore di Germania. Ottone II scavalca le Alpi, scende in Italia, batte Berengario, marcia sopra Roma; il Papa fugge a Capua sapendo il gastigo che lo aspettava, e l'imperatore lo depone e nomina un altro papa.

Giovanni XVI conspira con Crescenzo di sostituire l'imperatore di Oriente all'imperatore di Occidente nella sua suzerenità sull'Italia. Ottone III viene in Italia, marcia sopra Roma, vi coglie il Papa, lo cattura, lo sottopone a giudizio, lo tortura, lo supplizia e nomina un altro Papa.

Gregorio VII si avvisa di umiliare Enrico IV a Canossa. Enrico corre su Roma, assedia il Papa in Castel Sant'Angelo, e lo avrebbe impiccato ai merli di quelle torri se non sopraggiungeva Roberto Guiscardo con un esercito a sbloccarlo, e condurselo a morire in esilio a Salerno.

Pasquale II rifiuta certi diritti di regalìa ad Enrico V: questi fa catturare il Papa e lo fa chiudere nella fortezza di Trabucco. Leone IX interdice ai baroni normanni di Puglia di far conquista nel Regno, feudo della Chiesa. I baroni si collegano, muovono guerra al Papa, gli vanno incontro, lo battono, lo fanno prigioniero, lo chiudono nella fortezza di Civitella. Medesima sorte tocca ad Innocenzo II da parte di Ruggero II.

Bonifacio VIII si bisticcia con Filippo il Bello per usurpazioni dei diritti del re e per la stolidità della *Ausculta fili*. Filippo manda in Italia Nogaret e Sciarra-Colonna. Questi incontrano Bonifacio ad Anagni, lo schiaffeggiano, lo chiudono in una casa dove l'indomani lo si trovò morto. Tralascio il caso di Gregorio IX con Federico II; quello di Giovanni XXII con Lodovico di Baviera; quello di Giovanni XXIII con Ladislao di Napoli; quello di Eugenio IV con Filippo Maria Visconti; quello di Alessandro VI con Carlo VIII; quello di Clemente VII con Carlo V, e quelli di Pio VI e VII con la Rivoluzione francese ed il Consolato.

Ora, signori, tutto codesto sarebbe impossibile. Per arrivare fino al Papa è mestieri passare sul corpo di un esercito italiano.

Avendo creato un ente irresponsabile, rispondete voi.

Questa responsabilità si può declinare, con la strana teoria delle leggi autonome dell'onorevole

Minghetti; sfuggire no. Nessuna nazione ciò osa. Nessuna nazione si sottrae a codesta fatalità dei propri atti. La Francia infatti si impossessò dell'Algeria perchè il Bey non era al caso di sopprimere la pirateria nel Mediterraneo. La Russia ha conquistato Kbiwa perchè il Khan non era al caso di impedire le scorrerie dei Turcomanni. L'Inghilterra ha pagato una forte indennità agli Stati Uniti perchè dessa non fu a tempo di ritenere in un porto inglese l'*Alabama*, che tanti danni recò al commercio degli Stati Uniti. La Spagna, caso più straordinario ancora, ha pagato una indennità alla Germania per i danni recati alla nave di Hamburg la *Gustaw*. E badate che i danni li avevano recati i Carlisti, e che è il Governo di re Alfonso che paga, Governo che a quell'epoca non esisteva ancora.

Signori, finchè vige la legge delle garanzie, voi non potete sottrarvi agli effetti di questo dilemma: o dare soddisfazione, ovvero neutralizzare il Vaticano e la via che ad esso conduce, perchè altri se la prenda da sè. Nessuna di queste oserei consigliarvi.

Ne sorge quindi la suprema necessità di dichiararci estranei agli atti del Papa; di ritirare la legge delle garanzie; di lasciarlo solo in faccia delle potenze europee ed al diritto internazionale. L'interesse, la sicurezza, l'onore, la dignità nazionale ce lo impongono. Lo possiamo?

Signori, chi ha la potestà di fare una legge, ha pure la potestà di disfarla. Questa legge noi la facemmo da soli, benchè sotto la ispirazione e le pressioni della Francia, e da soli possiamo abrogarla.

Questa legge non è stata approvata dal Papa; non è stata ratificata dalle potenze; dunque non è nè un concordato, nè un trattato. Ma fosse pure un concordato! Il tempo dei concordati, signori, è finito; l'Austria stessa ha lacerato il suo. Non resta che il concordato colla Francia, cui questa mantiene per speciali sue ragioni, e perchè tutto a suo pro.

Ma vado più oltre, e dico che alla Santa Sede noi non siamo obbligati tenere parola, perchè la Santa Sede, con una bolla di Innocenzo VI, è dispensata di tener sua parola, è autorizzata a mentire, a spergiarare, quando gl'interessi della Chiesa lo richiedono. A chi è così autorizzato di mancare fede, fede non si tiene. Dunque, signori, non concordato.

Non è neppure trattato, perchè nessuna delle potenze concorse con voi alla sanzione della legge. Ma trattato fosse! I trattati sono nel mondo politico ciò che sono gli efimeri nel mondo naturale.

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

Nascono, vivono, muoiono, durano ciò che durano le rose: *l'espace d'un matin!*

La storia è un cimitero di trattati, di trattati lacerati e morti. Dov'è più, infatti, il trattato di Villafranca? Dov'è il trattato di Zurigo? Dov'è il trattato di Parigi? Il famoso trattato di Vienna? Tutti scomparsi.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva che gli Stati si reggono con leggi autonome.

Certo. Ma all'interno. Però, quando queste leggi autonome proiettano la loro azione al di là della frontiera, e turbano la pace dei popoli e degli Stati vicini, esse perdono il diritto al rispetto ed all'inviolabilità. La libertà di uno Stato cessa dove quella dello Stato vicino comincia. V'è cosa, infatti, più inviolabile del domicilio? Provate a farne un centro di attività che turbi o nuoccia al vicino, e subito la polizia o l'edilità interviene e v'invola la vostra libertà domiciliare. Medesimo principio si applica nelle relazioni internazionali.

Altri Stati hanno cercato di fare valere questa ragione d'indipendenza e d'autonomia, e non vi riuscirono. I Mormoni si erano costituiti a Stato. Avevano convertito in una specie di paradiso un deserto, e questo Eden avevano fatto focolare di poligamia. Gli Stati Uniti trovarono che mantenere tanto disordine nel loro grande continente era contrario ai tempi, alla civiltà, alla morale, ed hanno assorbito il territorio del Lago Salato e cacciati via i Mormoni.

Il Messico diceva d'avere leggi e forze sufficienti per reprimere gli indigeni della frontiera che facevano scorrerie sul territorio degli Stati Uniti; questi trovarono di non esser abbastanza protetti dalle leggi del Messico e si annesero il Texas, di cui han fatto uno Stato.

Altri Stati, altre grandi potenze poi non hanno esitato dal modificare le loro leggi quando le trovarono pericolose alla pace degli Stati vicini. Il principe di Bismarck, che cancellava testè tre articoli dalla Costituzione germanica che favorivano l'autonomia della Chiesa, oggi rivede le leggi germaniche per assicurare gli altri Stati contro l'azione dei sudditi tedeschi. Non più tardi di lunedì scorso, lord John Russel ricordava alla Camera dei lords il caso della punizione dell'autore di un libello contro Napoleone I nel 1802, e confortava la sua opinione con quella di lord Hawkesbury sulla violazione della legge della libertà della stampa in Inghilterra.

Vado più oltre. Il Belgio, Stato neutro, nel 1852, poi nel 1856 rivede le sue leggi sulla stampa e sul dritto di asilo agli emigrati politici, a richiesta dell'imperatore Napoleone.

Dopo l'attentato di Orsini, lord Palmerston, il più

audace degli uomini di Stato di questo secolo, credette di non poter rifiutare a Napoleone III la revisione della legge *Alien bill* e del dritto di asilo agli emigrati politici. Presentò infatti una legge. Il Parlamento la respinse. Palmerston cadde. Un anno dopo la legge fu modificata.

Cavour, nel 1856, a domanda dell'imperatore, modificò la legge sulla stampa in Piemonte.

MASSARI. Non è vero!

PETRUCELLI. È verissimo.

ASPRONI. È vero, è vero!

PETRUCELLI. Fece anche di più, per non subire l'umiliazione dell'estradizione di Mazzini, che allora si celava a Genova, lo fece segretamente avvertire, e partire.

Come vedete, signori, i precedenti, e dei grossi precedenti, non mancano che ci autorizzano alla revoca di questa legge fatale. Che si obietta?

Gli *chauvins*, tra i quali è il Governo, vi dicono: la dignità nazionale si oppone a che noi toccassimo le nostre leggi interne, alla richiesta di uno Stato straniero.

I neo-guelfi vi dicono: ma ritirare la legge delle garantite gli è un demolire l'istituzione pontificale; e la istituzione pontificale fu, ed è ancora uno dei primati d'Italia.

Gli imbecilli (perchè bisogna anche parlare degli imbecilli) soggiungono: non si tocca così alla leggera il Papato, che è, che fu, che sarà ancora una gloria della patria nostra.

Rispondo, signori, che la dignità nazionale sta nell'essere logici.

Voi siete venuti a Roma colla forza; voi avete demolito il potere temporale; voi avete tolto a questo sovrano di Roma i suoi Stati, la sua autorità civile, politica, internazionale. La forza delle cose vi impone di andare al fondo. Dopo avere abolito il temporale voi non potete arrestarvi dal restringere lo spirituale nei suoi effetti sulle nazioni estere.

Quando siamo entrati in Roma colla forza (lo ripeto a disegno), l'indomani, Pio IX aveva cessato di esistere, come avevano cessato di esistere a Napoli i Borboni. Che cosa restava? Restava Mastai-Ferretti, cittadino italiano, di professione vice-Dio (*l'arrità a sinistra*)

L'istituzione creata da Pipino e da Carlomagno era finita. E voi, o signori, non aveste neppure la gloria di averla uccisa. L'avevate trovata agonizzante, in mano di stranieri; l'avevate trovata agonizzante, spiritualmente, in mano dei gesuiti; temporalmente, in mano dei Francesi. Morì. Ne seppelliste il cadavere e sulla fossa maledetta innalzaste la statua intera d'Italia.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

Non compiangete il disastro. L'istituzione era esaurita, non aveva più ragione di essere nel mondo.

Istituzioni più benefiche e più nobili sono passate. Chi le rimpiange? Chi rimpiange infatti più la feudalità, la monarchia assoluta, le crociate, la cavalleria, la legge di navigazione di Cromwell, i giudizi di Dio, la compagnia delle Indie, il sistema continentale, le corti d'amore? Nel mondo morale come nel mondo fisico chi ha cessato la sua lotta per la vita, come dice Darwin, si trasforma e passa.

Rispondo ai neo-guelfi. Ostate parlare del primato del Papato dopo quindici secoli di combattimento, cui l'Italia ha sostenuto precisamente per non farlo costituire, o per demolirlo se acquistò per un momento consistenza? La storia di questo primato si riduce a due motti: l'Italia fu terra dei morti! Fin che il Papato fu, Italia non esistè.

Domandate poi alla Francia ciò che valgono, ciò che costino codesti primati.

La Francia, di tutte le nazioni del mondo, fu quella che più si abbeverò, che più s'inebbrì di questa fatale cervogia dei primati.

Essa lo possedè, questo primato, con Luigi XIV. Toccò il suo apogeo al trattato di Nimègue, poi al trattato dei Pirenei. Come si liquidò al trattato di Utrecht?

La Francia ha posseduto questo primato con Napoleone I e toccò il suo splendore a Tilsit ed Erfurt, quando una corte di re e d'imperatori facevano da ciambellani dinanzi alle tende dell'immenso Corso.

Come si liquidò quel primato al trattato di Chaumont, a quello di Parigi e poi a quello di Vienna?

La Francia l'ha posseduto ancora sotto Napoleone III. Voi sapete lo splendore che circondava quest'ultimo imperatore di casa Bonaparte allorchè imponeva la pace di Parigi, il trattato di Vिलाfranca.

Come si è liquidato questo altro primato della Francia alla conferenza di Versailles, al trattato di Francofort? Di tutti i veleni, lo più fatale, lo più letale per le nazioni, sono i primati.

Vorrei, o signori, non rispondere agli imbecilli, poichè ciò che sto per dire potrà sembrare un libello contro il papato. Eppure, signori, è storia, è sillaba di Dio, e *sillaba di Dio non si cancella!*

Il papato, signori, ha potuto essere un fasto italiano, non è stato mai un fasto nazionale. La nazione l'ha sempre ripudiato, vomitato da sè, combattuto, perchè il papato combatteva ogni più nobile e santa aspirazione della nazione.

Trentadue papi chiamarono lo straniero per venire ad aiutarlo nella sua lotta contro l'Italia, nella formazione del suo Stato della Chiesa.

L'Italia aspirò all'unità: all'unità dalla base, l'indigenato; all'unità dalla cima, l'impero. Il papato, da Gregorio Magno ad Innocenzo IV, combattè l'aspirazione d'Italia all'unità, e l'unità non si realizzò.

L'Italia aspirò all'indipendenza, il papato le sorse contro, e da Stefano II sino a Clemente VII combattè onde l'indipendenza d'Italia luogo non avesse. (Benissimo! a sinistra)

L'Italia infine cercò rifugio e riposo nella libertà. Da Simone Bar Jonas sino a Pio IX l'Italia si è trovata sempre un papa tra i piedi, ogni volta una libertà qualunque, sotto qualsiasi forma, cercò concretare.

La lotta ha durato quindici secoli. Il papato non è più. L'Italia è.

Ogni qualvolta una significativa manifestazione del papato comparve, l'Italia gli scattò contro una splendida manifestazione d'opposizione. Contro i papi mostruosi del IX e X secolo, sorsero Teodora, Marozia, Alberico e Crescenzo. Dopo il turbolento pontificato di Innocenzo II sorse Arnaldo da Brescia. Contro Bonifazio VIII, Dante. Contro i papi di Avignone, la splendida triade Boccaccio, Petrarca e Cola da Rienzo. Contro Clemente VII, Ferruccio e Benedetto da Foiano. Contro Nicola V, Stefano Porcari. Contro Alessandro VI, Savonarola. Contro Paolo III, Paolo Sarpi. Contro i papi inquisitori e nipotisti del XVII secolo, Giordano Bruno, Telesio, Vanini, l'ateismo. Contro i papi gesuiti del XVIII secolo, la grande pleiade dei pensatori italiani, che anticiparono il mondo dell'Enciclopedia. Contro il Concilio di Trento, i pochi ma grandissimi riformatori italiani, che, sveltì d'Italia dall'Inquisizione, andarono a propagare il verbo contro Roma in Inghilterra, in Francia, in Polonia. Contro Gregorio XVI, le Romagne. Contro Pio IX, Cavour, l'Italia tutta dal 1848 al 1870. Contro il Concilio del Vaticano, l'abolizione del potere temporale, la restrizione del potere spirituale.

L'opera cominciata da Gioviniano, dal IV secolo, venne giù, giù, fino a noi, fino a ieri, quando in questa Mecca del cattolicesimo romano si apriva un tempio di Battisti inglesi. La Roma d'Italia, come la Roma antica, è ridivenuta la patria di ogni Dio, il tempio di ogni culto.

No, signori, non poteva essere una gloria italiana un'istituzione che colloca ai suoi pinacoli Gregorio I, che brucia le Biblioteche come Omar; Gregorio VII che brucia la metà di Roma; Innocenzo III che fonda l'inquisizione; Alessandro III che traffica della Lega lombarda; Innocenzo IV che consolida il potere temporale dei papi; Bonifazio IX che abolisce le ultime vestigia delle libertà municipali di Roma, e Pio IV quelle di Bologna; Eugenio IV che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

combatte la lega dei principi italiani contro lo straniero; Nicola V che consacra i diritti della Casa di Habsburg sull'Italia; Giulio II che ispira la lega di Cambrai; Clemente VII che assassina la Repubblica fiorentina; Alessandro VI che fonda l'Indice; Paolo III che promulga la Bolla della Società di Gesù; Paolo IV e Pio V che popolano l'Italia e l'Europa cattolica di roghi; Innocenzo VIII che chiama Carlo VIII; Paolo V che insidia la Repubblica di Venezia; Innocenzo X che rade Castro; Urbano VIII che tortura Galileo; Pio IX che promulga la magna Carta della civiltà cattolica: il *Syllabus!*

No, signori, non poteva essere, non può essere una gloria italiana un'istituzione, la quale imprime il suo stigmata sulla civiltà europea, e questo stigmata si chiama: Maria la Sanguinaria in Inghilterra; Filippo II in Spagna; il duca d'Alvarez nei Paesi Bassi; guerra dei Trent'anni in Germania; guerra degli Hussiti in Boemia; Pizarro e Cortes nel Messico; Simone di Monfort e Carlo IX in Francia; dominio straniero e sminuzzolamento italiano in Italia. (Bene! a sinistra)

No, signori, non poteva essere, non può essere una gloria italiana nè di alcun popolo civile, una istituzione che nega il regime costituzionale, le nazionalità, il non intervento, le scienze naturali, la libertà sotto tutte le sue forme, e che anche all'ora presente, fomenta l'*home rule* in Irlanda; il vaticanesimo in Inghilterra; lo scisma in Svizzera; la guerra civile in Spagna; l'insurrezione contro le leggi nella Germania e nel Brasile, che maledice tutto ciò che è nazionale e libero in Italia; che favorisce tutto ciò che uccide un popolo in Francia. Il papato è giudicato, signori. Esso è la negazione della vita dei popoli. Il mondo lo rigetta. L'Italia l'ha soppresso. Pio IX ha espiato pel pontificato, come Carlo I e Luigi XVI hanno espiato per la monarchia. (Bravissimo! a sinistra)

Io ho udito ed ho compreso pertanto il grido di angoscia di certe coscienze paurose che si dicono: ebbene, sia. Ma rispettate questo avanzo di pontefice, questo vecchio che picchia dei piedi la tomba; fate che quest'ombra di principe muoia in un'ombra di sovranità.

Innanzitutto, signori, non sentimentalità con la S. Sede. Di tutte le istituzioni, la più materialista è questa. Essa chiama la Chiesa una vigna; i popoli un gregge; fa di Dio l'essenza stessa dello spiritualismo, una roba di carne e di sangue: lo mangia e lo beve. (*Viva l'ilarità a sinistra*)

Non istate a tormentarvi per Pio IX. Egli è papa al cuore leggero. Non sarebbe mica egli che morrebbe di crepacuore come Paolo III e Paolo IV; o si strangolerebbe come Bonifazio VIII. Pure io

comprendo la debolezza di cuore. Avevo presentato una legge, cui negaste perfino la cortesia della lettura, in cui a ciò provvedevo.

Vi venne un ordine di soffocarla, di strangolarla in silenzio, ed obbediste. Obbediste! Ah! signori, io vi comprendevo quando obbedivate al conte di Cavour. Io comprendo che si possa provare una immensa soddisfazione di concorrere ad una grande opera con un grande ministro. Io comprendo che si possa provare un grande orgoglio, una grande abnegazione in faccia di un uomo verso il quale avevate assunto la nobile divisa che avete potuto leggere sul frontone di un palazzo fiorentino: *Homo homini Deus!* Ma obbedire ad un ordine che vi veniva forse semplicemente dall'onorevole Gerra! Perdonateme, signori, codesta obbedienza assume l'aria del *perinde ac cadaver*, codesta obbedienza non è all'altezza della vostra indipendenza, della nobiltà del vostro carattere, e la vostra divisa di un dì (posso dirlo dopo avere udito il discorso di un deputato magistrato, l'altro giorno), la vostra nobile divisa di *Homo homini Deus*, si cangia in *Homo homini canis*.

Nè ciò dico per offendervi, benchè potessi ripetere con Dante:

Ed io ti rendo dattero per figo!

No. Io ho l'onore di conoscere su i vostri banchi copia di fieri ed indipendenti spiriti, cui imparai a riverire nell'esilio, ad apprezzare in gravi circostanze della nostra lotta per l'indipendenza, a cui mi lega lunga amicizia, profondo rispetto, venerazione per la loro mente. Ma lo dico perchè su codesti come su questi banchi, noi possiamo essere ravvicinati, non misti; ed è bene che in certi momenti una voce si levi che dica: badate!

L'onorevole Mancini mi diceva l'altro dì che era inutile fare fin da ora una legge per non applicarla poi che alla morte del presente pontefice. L'osservazione manca di esattezza. Questo articolo della mia sepolta legge aveva due intenti: di considerazione pel Pontefice detronizzato; di avvertimento per il Conclave che va a riunirsi.

Io non so che cosa si è progettato nel convenio di Venezia su questo Conclave. Vi si andranno a chiedere un sessanta cardinali, di cui un cinquantotto nominati dal presente Pontefice, tutti uomini giusta il cuor suo! Voi non avrete il *veto* che per due soli cardinali, ammesso che il *veto* eventuale del Portogallo sia ammesso e sia per voi. Il *veto* dell'Impero non è ancora deciso se appartenga a Casa d'Austria come Casa d'Austria, o a Casa d'Austria come imperatore. Io sono di avviso che appartiene all'Impero. Però, se appartiene a Casa d'Au-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

stria, è probabile che non sarà tanto favorevole ai vostri concetti. Se invece appartiene a Germania, sarà più consono ai vostri interessi, perchè più consono ai suoi. In ogni modo, non avrete il dritto di escludere che *due* cardinali. E gli altri cinquantotto? Sarà un collegio di intransigenti, un collegio d'irreconciliabili.

Or bene, o signori, questo futuro Conclave si troverà in faccia a due sistemi: quello della resistenza; quello della rassegnazione. Se voi avrete ritirata questa legge, il Conclave, considerando che desso nominerà un Papa il quale dovrà agire a suo rischio e periglio, che sarà direttamente responsabile, che i suoi atti non sono più coperti dal petto dell'esercito italiano, che non si troverà più sotto l'egida di questa Italia che gli assicura la libertà di azione, ed allora, siate sicuri, o signori, che i cardinali nel scegliere il Papa ne nomineranno uno il quale, cedendo su questa come su tante altre cose della civiltà moderna, si rassegnerà ad essere un vescovo di Roma come ai primi otto secoli della Chiesa. Se invece questa legge non è ritirata sin d'ora, il Conclave, essendo sicuro che potrà agire impunemente, ed a danno vostro; che potrà crearvi impunemente imbarazzi, pericoli, umiliazioni, sgu-starvi gli amici, inciprignirvi i nemici, allora esso nominerà un Papa fanatico, più zelante, più rigido di Pio IX, una specie di Pio V del potere temporale e spirituale, che vi attirerà addosso quanti potrà di disastri. *Mors Corradini, vita Karoli!*

Ecco perchè io propongo che questa legge fosse abolita prima che la presente Sessione si chiuda.

Signori, quando decretaste questa legge di garanzie, voi non prendeste alcun impegno con l'inconosciuto. Voi non potete, mantenendola, obbligare tutte le nazioni a costituirsi a *Gouvernement de combat*, a sciupare le forze sociali in leggi di repressione. La vita moderna è vita di pensiero, d'opera, di lavoro. La teologia è un insolente anacronismo. La Chiesa è un'idea del passato. Il tempio dei nostri dì è l'opificio dell'industriale, il laboratorio dello scienziato. Rompiamola decisamente con le tradizioni del medio evo. Aboliamo codesta legge che ci lega ad un cadavere. Che il cadavere si dissolva da sè, senza la vostra responsabilità. Abolita questa legge, tra il Papato e l'Italia, tra l'Italia e la tradizione nefasta del Papato non resterà più nulla nulla che una maledizione reciproca.

Infrattanto, di due cose vorrei pregare l'onorevole ministro degli affari esteri: di non mettere il Papato in trattative internazionali; di non udire i consigli della Francia.

Il Papato è della natura dei picrati; quando lo si rimescola, esplode. E che cosa questo scoppio

possa produrre, chi può calcolarlo? E che cosa potrebbe riescire di un papato ricreato da un congresso internazionale, chi può prevederlo?

Già, signori, nel mondo ufficiale tedesco si mormora: o rispondete per questo Sovrano, cui garantite, o rimettete le cose nello *statu ante*, sì che possa rispondere da sè. Nello *statu ante!* capite? Nel mondo moderno non vi è più alcuna creatura vivente che non risponda dei suoi atti, direttamente o indirettamente. Il Re è irresponsabile, ma vi è la fizione dei ministri che rispondono per lui. Il Papa non può, solo, per opera vostra, sottrarsi alla legge fondamentale della società moderna il *self-reliance*.

Quanto alla Francia, signori, dessa non è più oggidi la Francia di Voltaire, la Francia dell'Enciclopedia, la Francia della Rivoluzione. Essa è la Francia di Sant'Ignazio, la Francia del Sacro Cuore. Dessa non è più la figlia *primogenita*, ma l'unica figlia della Chiesa.

Perduto il primato politico ed internazionale, si arrampica al primato qualunque dell'ultramontanismo. La Roma del Vaticano è oggimai virtualmente a Parigi. La Francia si è fatto centro del mondo cattolico. Essa forma nel mondo morale, nel mondo moderno, il polo opposto della Germania. La Francia è la negazione dell'opera nostra, come quella che si crede investita della primogenitura della razza latina, e di continuare la tradizione dei Cesari. La nostra vita, la nostra prosperità, le nostre aspirazioni l'offendono, dice anzi che la danneggiano. Ogni conciliazione con essa è impossibile. Ogni comunanza d'interessi, inconciliabile. Potremmo incedere paralleli. Ci vuol precedere, passarci su. Il nostro centro di azione, signori, è dunque la Germania. Lì la nostra base di movimento; perchè con essa abbiamo tutto in comune: il passato, l'avvenire, gl'interessi, gli amici, i nemici, e per fortuna maggiore, dessa è nazione operosa, pensatrice, militare e protestante. Nessuna ragione di collisione con lei, se un delirio di suicidio non ci prende. Noi la precedemmo nella via dell'unità. Dessa ci precede in quella dell'indipendenza. L'evoluzione della nostra idea italiana sarà completa quando avremo rotto ogni antico vincolo colla Francia, legata la nostra vita nuova alla Germania.

Noi abbiamo, signori, compiuta la più grande rivoluzione dei tempi moderni. Enrico VIII, Lutero, avevano schiantato dai loro paesi il Papa. Noi abbiamo schiantato dal mondo il papato temporale e messo lo spirituale nella necessità di morire. La Rivoluzione dell'89 emancipò 1,500,000 servi, tranne quelli del clero che rifiutò di emanciparli; diede la libertà e l'eguaglianza politica e civile ai Francesi. Noi abbiamo emancipato lo spirito

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1875

umano dall'autorità del papato. L'opera non è compiuta ancora. Non importa. Checchè il Governo d'Italia faccia per galvanizzarlo, non gli darà nuova vita. No, Giosuè della conciliazione, voi non arresterete il sole della rivoluzione italiana. Voi vi dite continuatori di Cavour. Non è ciò. Noi, noi soli, saremo quegli che lo completeremo.

Cavour aveva detto: libera Chiesa in libero Stato. La massima era invenzione di Gregorio VII, nel *Dictatum Papæ*. La è stata ringiovanita in America, e quivi solo poteva realizzarsi, perchè quivi solo tradizione cattolica non esiste, perchè in quell'oceano tempestoso di vita la Chiesa cattolica cadendo, mestieri è che viva come tutto ciò che la circonda, o che muoia.

Alla massima di Cavour il principe di Bismarck oppose fieramente la sua: fuori dello Stato non vi è che lo Stato, e nello Stato non vi è che lo Stato.

Ambo le massime sono pericolose. Emendiamole, completiamole, e diciamo: Chiesa responsabile in Stato responsabile. Ho presentato un ordine del giorno. Non mi fo illusioni sulla sua sorte. Ad ogni modo, cader per cadere, meglio vale cadere sul campo della logica. La logica è come il campo di Roncivalle: chi vi cade, risorge! (Benissimo! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Siccome io credo che la Camera avrà

premura di mettere termine a questa discussione, io proporrei che domani, si tenesse seduta cominciando a mezzogiorno, poichè sono 14, o 15 le proposte che restano da sviluppare. (*Segni di assenso e movimenti diversi*)

Prego i signori deputati a volersi trovare qui al mezzogiorno preciso, perchè è inutile che ci sia io e non i deputati. (*Si ride*)

Dunque domani seduta pubblica a mezzogiorno.

La seduta è levata alle 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Verificazione di poteri.

2° Seguito della discussione della risoluzione proposta dal deputato Mancini;

3° Seguito della discussione del progetto di legge sull'affrancamento dei boschi demaniali dai diritti d'uso.

Discussione dei progetti di legge:

4° Armamento e difesa dello Stato;

5° Modificazioni del Codice di procedura penale riguardo ai mandati di comparizione, di cattura e alla libertà provvisoria degli imputati;

6° Ordinamento del notariato.